

Mario Marcenaro

***L'area urbana tra il Palazzetto criminale e la cattedrale di San Lorenzo***

[A stampa in *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato*, Atti del convegno internazionale, Genova 7-10 giugno 2004, a cura di Alfonso Assini e Paola Caroli, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 93), pp. 201-249 © dell'autore e della Direzione generale per gli archivi - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

La Direzione generale per gli archivi chiede di riportare questa dicitura: "Il volume completo è on line alla seguente url: <http://www.archivi.beniculturali.it/ASGE/doc/spazi.pdf>; è vietato qualsiasi uso commerciale o sfruttamento a fini di lucro".

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO  
SAGGI 93

---

## SPAZI PER LA MEMORIA STORICA

La storia di Genova attraverso le vicende  
delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato

Atti del convegno internazionale  
Genova, 7 - 10 giugno 2004

a cura di  
ALFONSO ASSINI e PAOLA CAROLI

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI  
2009

MARIO MARCENARO

*L'area urbana tra il Palazzetto criminale e la cattedrale di San Lorenzo\**

1. *Tra Quattrocento e Seicento: tre miniature per la città*

Non sono molte le raffigurazioni antiche della cattedrale di San Lorenzo e delle sue immediate adiacenze, ma negli ultimi anni almeno tre hanno destato nuova attenzione tra gli studiosi: due tratte dal *Codice Cocharelli*, realizzato nella prima metà del XIV secolo; l'altra assegnabile al XVI secolo, pubblicata sul catalogo d'asta *Miniatures and illuminated leaves from the 12th to the 16th centuries* nel 2002, probabilmente entrata a far parte di qualche collezione privata.

Le prime due immagini appartenevano ad un volume commissionato ad un anonimo miniatore dai Cocarelli, famiglia genovese ben attestata ancora all'inizio del XVI secolo<sup>1</sup>. Il trecentesco codice rappresentava un insieme di opere morali e di sintesi storica illustrata, collegata attraverso le sue miniature con fatti legati a Genova e ad alcuni suoi personaggi. Oggi del volume conosciamo solo sei carte: quattro conservate alla British Library di Londra, una al Museo del Bargello di Firenze, l'ultima al Museum of art di Cleveland. A noi interessano in particolare le miniature conservate nei primi due istituti<sup>2</sup>.

La prima illustrazione, quella conservata a Firenze, mostra una città cinta di mura che sembrerebbe Genova, ma alcuni studiosi, per la poca

---

\* Il presente contributo ai punti 1, 2.1 e 4.2 rielabora e aggiorna quanto è già stato pubblicato in M. MARCENARO, *Alcuni edifici del potere civile e religioso a Genova: secoli XII-XIII*, in « Ligures. Rivista di Archeologia, Storia, Arte e Cultura Ligure », 1 (2003), pp. 155-196.

<sup>1</sup> E. PANDIANI, *Un anno di storia genovese (Giugno 1506-1507)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXVII (1905), pp. 14, 282-284, 317, 213, 366, 551.

<sup>2</sup> F. FABBRI, *Il Codice Cocharelli, osservazioni e ipotesi per un manoscritto genovese del XIV secolo*, in *Tessuti, oreficerie, miniature in Liguria: XIII-XV secolo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Genova-Bordighera 22-25 maggio 1997, a cura di A.M. CALDERONI MASETTI, C. DI FABIO, M. MARCENARO, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1999, III, pp. 305-320.

precisione nella realizzazione, escludono questa possibilità, nonostante alcune realtà topografiche rimandino decisamente alla Superba: vi si scorgono la *Ripa maris*, un grandioso palazzo affrescato con San Giorgio a cavallo che trafigge il drago, due grandi chiese che potrebbero essere identificate, per la loro collocazione, con la basilica di San Siro e la cattedrale di San Lorenzo<sup>3</sup>. Per giungere a questa esclusione gli studiosi si appellano all'esame del foglio 7r del manoscritto Add. 27695 della British Library, dove l'anonimo miniatore ci consegna invece la facciata del duomo scrupolosamente disegnata, dove sono ben evidenziati i rivestimenti in marmo a fasce bianche e nere solo nella parte bassa, segno evidente che la facciata non era stata ancora ultimata, ma con le maestranze ancora all'opera, una "foto" che potremmo forse datare agli inizi del XIV secolo (tav. 58).

Qui abbiamo la prima precisa raffigurazione della parte più importante della cattedrale: vi si scorgono i portali strombati con le colonne tortili, la lunetta con Cristo racchiuso in mandorla, San Lorenzo sulla graticola, i leoni stilofori e, sulla destra, la statua di San Giovanni Evangelista, detta dell'Arrotino. Ai lati della cattedrale abbiamo grandi palazzi dalle facciate ricoperte a bande in marmo e pietra nera o in mattoni, con bifore, trifore e grandi logge con balaustre animate da una folla intenta ad ammirare e a commentare. A sinistra della cattedrale si aprono due archi di notevole dimensione che potrebbero alludere all'archivolto di piazzetta San Giovanni il Vecchio e a quello che immetteva alla piazza dei Toscani, attraverso la «strada che va in la piazza di San Lorenzo». Quest'ultimo, come poi vedremo, sarà in opera fino a metà Ottocento e sarà demolito solo con l'attuazione del progetto per la realizzazione della «Carrettabile Carlo Alberto», nonostante l'apertura di Scurreria «nuova» nel 1584, patrocinata dagli Imperiali per mettere in comunicazione il loro palazzo con la piazza della cattedrale.

La seconda miniatura fa parte di una serie di quattro fogli tratti dal recente catalogo d'asta sopraccitato, pagine che componevano una *Cronaca*

<sup>3</sup> MUSEO NAZIONALE DEL BARGELLO, Firenze, inv. 2065, pubblicata in *Arti del Medio Evo e del Rinascimento. Omaggio ai Carrand. 1889-1989*, Firenze, S.P.E.S., 1989, pp. 321-322; F. Fabbri, *Il Codice Cocharelli...* cit., pp. 315 e 317; C. DI FABIO, *Un portale moderno per la facciata e la "schola" di Benedetto Antelami a Genova nel primo Duecento*, in C. DI FABIO, *La cattedrale di Genova nel Medioevo (secoli VI-XIV)*, a cura di C. DI FABIO, Genova, Banca Carige - Fondazione Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1998, pp. 133-138; ID., *L'incendio del 1296 e la 'reparatio ecclesie' fra 1297 e 1317*, *ibid.*, pp. 251-252; M. MARCENARO, *Alcuni edifici del potere civile e religioso...* cit., pp. 173-175.

miniata nella seconda metà del XVI secolo realizzata per i De Fornari, famiglia del ceto dirigente della città. Di queste quattro pagine, ornate con un bordo policromo decorato a racemi, fiori, frutti e animali, dove sono raffigurati personaggi illustri di casa De Fornari, a noi interessa in particolare quella dove compare la cattedrale che si affaccia su una vasta piazza, descritta in verità con generosa prospettiva quasi a precorrere gli interventi di metà Ottocento. Al centro della miniatura si trova il pirata Dondedeo Bos De Fornari, ricoperto da un mantello, con spada al fianco che, a passo sicuro, attraversa la piazza tenendo sollevata con la mano sinistra una Croce-stauroteca, dirigendosi verso il grande portale centrale arcuato della cattedrale, affiancato da due aperture minori e da due campanili di differente altezza leggermente aggettanti.

La cattedrale è posta all'estrema destra della miniatura, quindi solo sulla sinistra si scorgono alcuni palazzi punteggiati da bifore e affreschi e nella palazzata, come nel *Codice Cocharelli*, si aprono due archi. Il primo potrebbe essere l'archivolto che collegava «piazza San Giovanni» con «la strada delli Toscani che va a Palazzo ducale» e la «piazzetta» omonima, la parte iniziale di vico di Scurreria la Vecchia; mentre quello al centro, più grande, profondo, imponente e difeso da caditoie, immette in un'ampia strada che arieggia alla nuova via Scurreria realizzata, come la *Cronaca* dei De Fornari, nella seconda metà del XVI secolo. Sullo sfondo dell'arco si vede infatti un grande palazzo che richiama la *domus magna* di Vincenzo Imperiale edificata tra il 1555 e il 1563 da Giovanni Battista Castello detto il Bergamasco (tav. 42). Quest'arco potrebbe essere il profondo archivolto "monumentalizzato" che ancora a metà Ottocento non permetteva alla strada degli Imperiale, come poi vedremo, di raggiungere in modo carrabile la piazza della cattedrale.

Una lunga didascalia al di sotto della miniatura ricorda che nel 1203, conquistata Costantinopoli, i Crociati avevano razzato molti tesori e li avevano caricati su una nave per trasportarli a Venezia. La scritta, in capitale romana, inchiostro rosso, racconta che Dondedeo de Fornari, con due sue triremi, assalì uno di questi convogli e tra il bottino trovò una croce in lamina d'argento e d'oro a motivo floreale contenente legno della Santa Croce che, giunto a Genova, donò alla cattedrale di San Lorenzo: «cepit et apportavit et dictam crucem aedivi Laurentii donavit», tenendo per sé altre reliquie che, è scritto ancora in calce alla miniatura, qualche tempo dopo consegnò ai frati predicatori che le riposero «in duabus tabulis cum laminis argenteis».

L'erudito che dettò il testo al miniatore era a conoscenza di quanto avevano scritto Iacopo Doria, Iacopo da Varagine e, soprattutto, il suo contemporaneo Agostino Giustiniani nei suoi *Annali della Repubblica di Genova*<sup>4</sup>.

Alla IV Crociata avevano preso parte franchi, lombardi e veneziani che, accolto l'appello di Alessio IV, giovane figlio di Isacco II Angelo, puntarono su Costantinopoli per rimetterlo sul trono, perduto da suo padre dopo essere stato accecato dal fratello Alessio III.

Ma Isacco e Alessio, riottenuto il potere, non furono in grado di ottemperare alle promesse scatenando le ire dei Crociati che, il 12 aprile 1204, presero Costantinopoli abbandonandosi a carneficine, saccheggiando, uccidendo, stuprando, depredando, facendo un bottino inimmaginabile: a iniziare da quanto razziarono in Santa Sofia dove l'altare maggiore era, come scrisse Niceta Coniata, «interamente ricoperto di metalli preziosi, fusi con il fuoco e intarsiati di una bellezza e di una policromia straordinaria, veramente rara e degna dell'universale ammirazione»<sup>5</sup>.

Sul trono di Costantinopoli il 16 maggio 1204 venne posto Baldovino di Fiandra ed ebbe inizio l'Impero latino d'Oriente diviso tra lo stesso Baldovino, i baroni franchi e Venezia, mentre le grandi dinastie costantinopolitane fuggivano: in Epiro gli Angeli, a Trebisonda i Comneni, a Nicea i Lascaris.

Genova, non avendo partecipato alla crociata, fu esclusa da ogni "beneficio" e vide chiudersi l'accesso al mar Nero. Ma i suoi uomini, i suoi pirati con le loro navi, come fece Dondedeo Bos de Fornari, incrociarono nelle acque greche in attesa di depredare il bottino saccheggiato a Costantinopoli e diretto in Europa.

## 2. L'area urbana attorno al Chiostro "nuovo" e ai Palazzi vescovili vetus e novum

La prima cattedrale paleocristiana genovese, come in molte altre città italiane, era situata fuori le mura ed era dedicata ai "XII Apostoli", ma nei

<sup>4</sup> *Miniatures and illuminated leaves from the 12th to the 16th centuries*, Catalogue, 6, *Four full-page miniatures, on leaves from a family chronicle on vellum of the Genoese Fornari family, Italy, Genoa, after 1553*, Hamburg, Jörn Günther, 2002, pp. 219-227, in particolare pp. 219-221; M. MARCENARO, *Alcuni edifici del potere civile e religioso...* cit., pp. 175-177 e note relative.

<sup>5</sup> *L'impero latino*, in *Bisanzio nella sua letteratura*, a cura di U. ALBINI e E.V. MALTESE, Milano, Garzanti, 1984, pp. 643-647; *Niceta Coniata*, *ibid.*, pp. 648-649, 666-668.

*Dialoghi* di papa Gregorio Magno (540-604) è già ricordata come «ecclesia beati confessoris Syri»<sup>6</sup>. Una seconda, consacrata al protomartire Lorenzo, anche se di modeste dimensioni, fu poi edificata dai vescovi milanesi fuggiti a Genova nel 569 all'arrivo dei longobardi con parte del clero e degli appartenenti a strati sociali più elevati<sup>7</sup>. In questa *ecclesia civitatis* nell'878 il vescovo Sabatino traslò, via mare, le reliquie di San Romolo da San Remo<sup>8</sup>. Ma l'antica basilica dei XII Apostoli, poi dedicata a San Siro, deve aver conservato gran parte dei suoi diritti, se ancora nel 952 il vescovo Teodolfo riconfermò le decime fuori le mura della città a quel monastero, *sedes beatissimi Syri*, officiato non dal capitolo ma da chierici e poi, dal 1006, dai Benedettini. Qualche decennio dopo, nel 987, Giovanni II ricorda, anche se non precisa dove si trovasse, una «domus Sancti Laurentii». Ma questo episcopo a noi non è noto, conosciamo invece un palazzo vescovile all'interno del *castrum*, non lontano da Santa Maria di Castello, come si desume da un atto redatto nel 1116 «in palacio castris eiusdem civitatis Ianue»<sup>9</sup>.

Sul finire dell'XI o nei primi decenni del XII secolo il vescovo Airaldo (1096/1097-1116) «rifondò» la cattedrale che, anche se non completamente edificata, fu consacrata nel 1118 e dedicata a San Lorenzo e a San Siro da papa Gelasio II alla presenza del vescovo Ottone (1117-1120), successore di Airaldo sulla cattedra genovese<sup>10</sup>. A Ottone seguì Sigifredo (1123-1129) e

<sup>6</sup> V. POLONIO, *Identità ecclesiastica, identità comunale: la memoria a Genova*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del Comune di Genova, Atti del Convegno, Genova 24-26 settembre 2001*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLII (2002), 1, pp. 451-452.

<sup>7</sup> C. DI FABIO, *Fra VI e XI secolo: "preistoria" e "protostoria" della Cattedrale di Genova e di San Lorenzo*, in C. DI FABIO, *La Cattedrale di Genova nel Medioevo...* cit., pp. 15-27; da ultimo, ID., *Alle origini della Cattedrale di Genova. Temi da Christiana signa*, in *Romana pictura e Christiana Signa: due mostre a confronto. Arte figurativa in Liguria fra età imperiale e altomedioevo. Atti delle giornate di studio, Genova 12-13 dicembre 1998*, a cura di A. FRONDONI, Genova, Ferrari, 2003, pp. 34-35.

<sup>8</sup> V. POLONIO, *Identità ecclesiastica, identità comunale...* cit., p. 453.

<sup>9</sup> L.T. BELGRANO, *Cartario genovese ed illustrazione del Registro Arcivescovile*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», II/I (1870), doc. XIII, giugno 987, pp. 25-26; *Storia di Genova*, II, *Genova nel basso Impero e nell'Alto Medioevo*, a cura di U. FORMENTINI, Milano, Garzanti, 1941, p. 169; F. PODESTÀ, *Il Colle di S. Andrea in Genova e le regioni circostanti*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXIII (1901) p. 106; D. PUNCUH, *Liber privilegiorum Ecclesiae Januensis*, Genova, in *Palatio Archiepiscopali Ianuensi*, 1962 (Fonti e Studi di Storia Ecclesiastica, I), 7 agosto 1116, p. 22; S. MACCHIAVELLO, *Per la storia della Cattedrale di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVII (1997), 2, pp. 23-36; C. DI FABIO, *Fra VI e XI secolo...* cit., pp. 20-22; V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma, Herder, 2002 (Italia Sacra, 67), pp. 13-15; cfr. *infra* nota 27.

<sup>10</sup> V. VITALE, *Breviario della Storia di Genova. Lineamenti storici ed orientamenti bibliografici*,

poi, nel 1130, Siro II che, appena eletto vescovo di Genova, accolse in città papa Innocenzo II; questi, lo stesso anno, spostatosi a Saint-Gilles in Francia, lo consacrò e, dopo essere tornato a Roma, nel 1133 elevò la cattedra genovese a sede metropolitana. Il primo arcivescovo di Genova, a metà del XII secolo, poteva celebrare le sue funzioni nella cattedrale rinnovata e terminata almeno nel corpo longitudinale, insediandosi nel 1145, come meglio vedremo, in un nuovo «palacium ianuensis Archiepiscopi»<sup>11</sup>.

L'accresciuta importanza della città, riconosciuta nel passaggio a metropoli arcivescovile, la monumentalizzazione della cattedrale, la costruzione del nuovo episcopio, devono aver indotto i canonici a costruire, nella seconda metà del XII secolo, accanto al chiostro *vetus*, del quale tuttavia non abbiamo notizie certe, un edificio consono alle nuove necessità: il chiostro *novum*, evidentemente ancora in costruzione nel 1184 se un tal Giovanni del fu Bonvasallo Strateleria destinò 5 lire «operi claustris sancti Laurentii»<sup>12</sup>.

I recenti restauri al chiostro dei canonici di San Lorenzo hanno fatto riemergere, al di sotto di degradati intonaci, sul lato che si affaccia su vico di Scurreria la Vecchia, un edificio a due piani assegnato, dopo un attento esame stratigrafico delle murature, alla seconda metà dell'XI secolo. Aurora Cagnana, mettendo strutturalmente in rapporto questo edificio con il palazzo vescovile del Castello ha ipotizzato che fosse l'episcopio edificato

---

Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1955, pp. 17-18; L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova, Sagep, 1980, p. 41; C. DI FABIO, *I portali romanici della Cattedrale di Genova. Contributo alla storia del Duomo nel XII secolo*, in «Bollettino d'Arte», s. VI, LXVI (1981), 12, p. 94 e nota 27; C. DI FABIO, *Le origini della cattedrale nuova e la consacrazione di Gelasio II: 1099-1118*, in C. DI FABIO, *La Cattedrale di Genova nel Medioevo...* cit., pp. 47, 52-53. Iacopo da Varagine nella sua Cronaca fa cenno all'appartenenza del vescovo Airaldo al casato dei Guaraco, cfr. V. POLONIO, *Identità ecclesiastica, identità comunale...* cit., pp. 458, nota 17, 460. C. DI FABIO, *Specchio del Comune, immagine della Riforma: la cattedrale di Genova fra XI e XII secolo*, in *Il Restauro dell'Altare Maggiore della Cattedrale di San Lorenzo in Genova, Atti del convegno, Genova, 12 ottobre 2007*, a cura di C. MONTAGNI, Genova, Colombo, 2008, pp. 13-26; ID., *La chiesa di un Comune senza "Palazzo". Uso civico e decorazione "politica" della Cattedrale di Genova fra XII e XIV secolo*, in *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo, Atti del Convegno internazionale di studi, Parma, 20-24 settembre 2005*, a cura di A.C. QUINTAVALLE, Milano, Electa, 2007, pp. 302-316.

<sup>11</sup> *Il registro della Curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. BELGRANO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», II (1862), p. 74, doc. XII. Il documento è redatto in *palacio ianuensis Archiepiscopi*, quello in cui i *consules comunis ianue, in palacio novo placitaverint*. Cfr. *infra* nota 26.

<sup>12</sup> G. SALVI, *La Cattedrale di Genova (S. Lorenzo)*, in «Italia Sacra. Le chiese d'Italia nell'arte e nella storia», II (1932), 2, p. 955; A. DAGNINO, C. DI FABIO, *San Lorenzo e il Museo del Tesoro*, Genova, Sagep, 1992, p. 32.

sulle strutture di quello di Giovanni II, *in domo Sancti Laurentii*, menzionato nel documento del 987<sup>13</sup>.

Per l'XI secolo non abbiamo molte testimonianze di edilizia residenziale "monumentale" in città<sup>14</sup>. È quindi facile ipotizzare l'appartenenza del palazzo inglobato nel chiostro *nuovo* ad una personalità preminente, che potrebbe coincidere con il vescovo, con un esponente di una famiglia viscontile inurbatasi appunto in quel secolo o con un qualsiasi facoltoso personaggio desideroso di godere dei frutti dei suoi commerci.

Per ritrovare una notizia che faccia esplicitamente riferimento a un episcopio, oltre al già citato documento del X secolo di Giovanni II, è necessario riguardare gli atti che vedono la presenza, anche in varie transazioni commerciali, del vescovo Sigifredo (che, come abbiamo visto, governò la diocesi tra il 1123 ed il 1129), in parte rogati «in palacio episcopi, in palatio suo o ancora in palacio ianuensis episcopi quod est situm iuxta ecclesiam Sancti Laurenti»<sup>15</sup>. Nessuno di questi documenti indica con precisione l'ubicazione del palazzo vescovile *vetus*, ma pensiamo sia credibile collocarlo non lontano da quello *novum*, edificato da Siro II quando divenne metropolita e non identificarlo, come si è ipotizzato, con quello inglobato nel chiostro.

<sup>13</sup> T. MANNONI, E. POLEGGI, *Fonti scritte e strutture medievali del "Castello" di Genova*, in «Archeologia Medievale», I (1974), ora anche in *Caratteri costruttivi dell'edilizia storica*, a cura di T. MANNONI, Genova, ISCUM, 1994, pp. 184, 190; S. FOSSATI, A. GARDINI, *Genova, San Silvestro*, in SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA LIGURIA, *Archeologia in Liguria. Scavi e Scoperte 1967-75*, Genova, 1976, p. 99; A.C. [A. CAGNANA], *L'arte del costruire a Genova nel Medioevo*, in *Genova. Archeologia della città: Palazzo Ducale*, a cura di A. BOATO e F. VARALDO GROTTO, Genova, Sagep, 1992, p. 41; F.V.G. [F. VARALDO GROTTO], *L'asse del potere nel medioevo e le mura vecchie. L'altomedioevo*, in *ibid.*, p. 24; A.C. [A. CAGNANA], *Il bassomedioevo*, in *ibid.*, pp. 24-26; ID., *Le indagini sulle strutture murarie*, in *Il chiostro dei Canonici di S. Lorenzo*, in *La Città ritrovata. Archeologia urbana a Genova 1984-1994*, a cura di P. MELLI, Genova, Tormena, 1996, pp. 237-238; ID., *Residenze vescovili fortificate e immagine urbana nella Genova dell'XI secolo*, in «Archeologia dell'Architettura», II (1997), pp. 75-92; ID., *Il palazzo vescovile dell'XI secolo*, in C. DI FABIO, *La Cattedrale di Genova nel Medioevo...* cit., pp. 44-47; P. MELLI, *Il sito fino all'età tardoantica. I dati archeologici*, in C. DI FABIO, *La Cattedrale di Genova nel Medioevo...* cit., pp. 28-37.

<sup>14</sup> P. MELLI, *Genova, Via S. Bernardo 16*, in «Archeologia Medievale», XXIX (2002), pp. 383-384.

<sup>15</sup> Per il vescovo Sigifredo cfr. CAFFARO, *Annali Genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, I, *Caffaro*, trad. it. di C. ROCCATAGLIATA CECCARDI e G. MONLEONE, Genova, Municipio di Genova, 1923, p. 123; *Il registro della Curia...* cit., a. 1123, p. 58; a. 1129, pp. 27-28; A. FERRETTO, *San Lorenzo nella vita civile di Genova*, in *La Cattedrale di Genova. 1118-1918*, Genova, tip. della Gioventù, 1918, p. 19; *Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1224)*, I, a cura di M. CALLERI, Genova, Regione Liguria, Assessorato alla cultura - Società ligure di storia patria, 1997 (Fonti per la Storia della Liguria, V), doc. 79, gennaio 1126, pp. 131-132; cfr. *infra* nota 23.

Del nuovo episcopio siamo a conoscenza da quattro documenti del *Registro della Curia arcivescovile di Genova*: due, datati 1145, sono rogati «in palacio novo archiepiscopi e in palacio novo Sancti Laurentii»; e altri due, del 1146 e del 1147, sono stipulati «in camera curie novi palacii prefati archiepiscopi e in palacio novo archiepiscopi in Ianua»<sup>16</sup>.

A metà del XII secolo il nuovo palazzo del metropolita era costruito ma, dal *Secondo Registro della Curia arcivescovile di Genova*, si desume che non poche transazioni venivano ancora stilate, almeno tra il 1182 e il 1195, *in porticu... in camera... in solario... in pontile...* del vecchio palazzo vescovile, nessuno di questi documenti ci consente però di stabilire dove effettivamente fosse collocato il *palatium vetus*<sup>17</sup>, in cui avevano esercitato il loro potere i vescovi, prima che Siro II edificasse il suo episcopio *novum*<sup>18</sup>.

Ci vengono tuttavia parzialmente in soccorso due documenti stesi alla presenza dell'arcivescovo Bonifacio Della Volta: uno, del 25 febbraio del 1194, rogato «in pontili quod est inter duo palatia ianuensis archiepiscopi»; l'altro, del 24 gennaio del 1195, sottoscritto «in pontili quod est inter ambo palatia ianuensis archiepiscopi»<sup>19</sup>. Crediamo che questi atti confermino, senza ombra di dubbio, che i due palazzi sorgevano uno accanto all'altro poiché erano collegati da un pontile, struttura ricordata anche in documenti più tardi: ne citeremo solo uno del 1320, rogato dal notaio Leonardo de Garibaldo steso «in pontili palacii archiepiscopalis ianuensis»<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> *Il Registro della Curia...* cit., pp. 118 e 392; uno degli atti è assegnato al 1145 solo per la presenza del console Ottone Guercio. Riguarda un contenzioso sul pagamento di decime tra un tal *Alexander advocatus de Bonifacio de Ranfredo* e la curia arcivescovile; per gli altri due atti cfr. *Ibid.*, a. 1146, pp. 320-321; a. 1147, pp. 322-323; cfr. *infra* nota 25.

<sup>17</sup> *Il secondo registro della Curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. BELGRANO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XVIII/II (1887): a. 1182, pp. 110-111; a. 1183, pp. 115-116; a. 1183, pp. 118-119; a. 1193, pp. 247-248 e 249-250; a. 1194, pp. 254-255, 256-257; a. 1195, pp. 216-217, 247-248; a. 1197, p. 220; a. 1197, pp. 156-157, 220-221, 224-225; a. 1198, pp. 222-223.

<sup>18</sup> Dopo una notevole serie di documenti redatti genericamente nel palazzo dell'arcivescovo alcuni recitano: «actum in solario palatii veteris de archiepiscopo», cfr. *ibid.*, a. 1182, pp. 110-111; «actum in camera palacii veteris domini archiepiscopi», a. 1183, pp. 115, 116; «actum in pontile palatii veteris archiepiscopi», a. 1183, pp. 118-199; a. 1197, «actum Janue, in palatio veteri ianuensis archiepiscopi», p. 220; a. 1197, «actum Janue, in palatio veteri eiusdem domini archiepiscopi», pp. 220-221; a. 1198, «actum Janue, in palatio veteri eiusdem domini archiepiscopi», pp. 222-223.

<sup>19</sup> *Il secondo registro...* cit.: 25 febbraio 1194, pp. 252-253, in particolare p. 253; 24 gennaio 1195, pp. 255-256, in particolare p. 256; F. PODESTÀ, *Il Colle di S. Andrea...* cit., pp. 107-108; *Storia di Genova*, II... cit., p. 224; A. CAGNANA, *Le indagini sulle strutture...* cit., p. 238 e nota 9.

<sup>20</sup> AS GE, *Notai antichi*, cartolare 210/II, Leonardo de Garibaldo, tra 27 luglio 1320 e 27 gennaio 1321.

Tuttavia, ancora recentemente, è stata ribadita l'ipotesi di identificazione del palazzo inglobato nelle murature del chiostro dei canonici con il primitivo palazzo vescovile *vetus*<sup>21</sup>. Nel saggio vengono nuovamente messe a confronto, come era già stato fatto in pubblicazioni precedenti, la residenza vescovile all'interno del *castrum*, datata dopo gli ultimi studi ancora alla seconda metà dell'XI secolo<sup>22</sup>, e il palazzo riemerso durante i restauri del chiostro "nuovo" dei canonici, edificio assegnato al terzo quarto dello stesso secolo, con la precisazione che con questo «... palazzo episcopale menzionato per la prima volta nel 1129, si debba identificare il grande edificio ...» inglobato nel chiostro nuovo, resti che sarebbero da credere del palazzo del vescovo Sigifredo<sup>23</sup>, che viene detto edificato a sua volta sulle strutture di quello del vescovo Giovanni II, ricordato nel documento del 987<sup>24</sup>. A sostegno di questa tesi viene citato un documento del 1145 al quale abbiamo già fatto cenno, dove i consoli si accordano con l'arcivescovo Siro II per l'affitto che pagheranno quando si riuniranno nel *palatium novum*, edificio genericamente ritenuto ubicato «più a monte di quello antico»<sup>25</sup>. Questo atto, tuttavia, non fornisce alcun ragguaglio, implicito o esplicito, sulla collocazione dell'episcopio, limitandosi a riportare che i consoli in «palacio novo placitaverint»<sup>26</sup>.

Le datazioni dei due edifici (quello inglobato e quello del *castrum*) sono state fatte su base archeologica e sull'analisi delle murature e, solo per il primo, viene indicata una testimonianza documentaria: l'atto, ben noto e già citato, datato 1116. In esso il vescovo Airaldo conferma la donazione della chiesa dei Santi Genesio e Alessandro fatta da Corrado II nel 1087 ai chierici legati alla cattedrale, concedendo loro anche benefici da trarre dalle tassazioni dei commerci del sale con la Sardegna e la Provenza. Questo atto riveste particolare importanza in quanto adombra un tentativo di

<sup>21</sup> A. CAGNANA, S. ROASCIO, "Procubitores et barbaros". *I vescovi filoimperiali a Genova e la loro politica edilizia*, in *L'organizzazione ecclesiastica nel tempo di San Guido. Istituzioni e territorio nel secolo XI, Atti del convegno, Acqui Terme 17 e 18 settembre 2004*, a cura di S. BALOSSINO e G.B. GARBARINO, Acqui Terme, Impressioni Grafiche, 2007, pp. 267-308.

<sup>22</sup> A. CAGNANA, S. ROASCIO, "Procubitores et barbaros"... cit., pp. 271-272.

<sup>23</sup> *Ibid.*, pp. 274-275. Per il vescovo Sigifredo cfr. *supra* nota 15.

<sup>24</sup> Cfr. *supra* nota 13.

<sup>25</sup> Cfr. *supra* nota 16. L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, *Una città portuale...* cit., p. 106 e nota 40 p. 129; A. CAGNANA, *Le indagini sulle strutture murarie...* cit., p. 238.

<sup>26</sup> *Il registro della Curia arcivescovile...* cit., doc. XII, p. 74, cfr. *supra* alla nota 11.

riavvicinamento tra vescovo e chierici al servizio della cattedrale, ma è utile soprattutto per il luogo dove fu redatto: *in palacio castri eiusdem civitatis Ianue*, nel palazzo del vescovo all'interno del *castrum*<sup>27</sup>. Quindi, il vescovo possedeva una sua abitazione nella parte alta e difesa della città, ma doveva possedere anche un suo palazzo accanto alla cattedrale dove abitualmente risiedeva e dove anche i canonici, per assolvere ai dettami della vita comunitaria, dovevano avere un chiostro del quale non abbiamo notizie né documentarie né archeologiche.

I chierici legati alla *ecclesia matrix*, indicati solo nel 1132 da Siro II come *canonici Sancti Laurentii*, dipendevano anche economicamente dal vescovo, ma gli stessi presuli devono aver avvertita la necessità di costituire un patrimonio che li rendesse economicamente indipendenti. Nel 980 Teodolfo destinò loro proprietà a Sanremo e Taggia, ma anche i suoi successori, come abbiamo visto, contribuirono con donazioni e altri benefici a renderli indipendenti. Il patrimonio venne poi accresciuto ancora con lasciti testamentari degli stessi canonici, talvolta provenienti da famiglie viscontili o di primo piano nella vita politica o mercantile della città, e da laici desiderosi di acquisire meriti per l'altra vita.

I proventi di questo patrimonio, terrieri e immobiliari, furono talvolta impegnati in transazioni mercantili che permisero ai maggiori esponenti della canonica di entrare in diretto contatto con chi deteneva il potere economico e politico, acquisendo un peso che li portò talvolta ad essere chiamati a rappresentare il Comune. È quindi lecito pensare che desiderassero esplicitare visibilmente la loro importanza edificando nuovi e più ampi spazi claustrali, sollecitati probabilmente anche da Siro II che li aveva ampiamente beneficiati disponendo anche un loro accrescimento numerico<sup>28</sup>.

Ed è altrettanto plausibile, come hanno fatto in molti, contrapporre un chiostro *vetus* ad uno *novum*. Tuttavia non sembra più accettabile, dopo quanto ha proposto Clario Di Fabio nel volume dedicato alla *Cattedrale di Genova nel Medioevo*<sup>29</sup>, continuare a basarsi per datare la nuova costruzione

<sup>27</sup> D. PUNCUH, *Liber privilegiorum...* cit., doc. 6, dicembre 1087, pp. 20-21; doc. 7, agosto 1116, pp. 21-22, in particolare cfr. p. 22; A. CAGNANA, S. ROASCIO, "Procuratores et barbaros"... cit., pp. 269, 272.

<sup>28</sup> D. PUNCUH, *Liber Privilegiorum...* cit., doc. 8, p. 22 e sgg.; cfr. *supra* nota 27. L. FILANGIERI, *La canonica di San Lorenzo a Genova. Dinamiche istituzionali e rapporti sociali (secoli X-XII)*, in « Reti Medievali », VII (2006), 2, pp. 9-10, 22, 24-25.

<sup>29</sup> C. DI FABIO, *Fra VI e XI secolo...* cit., p. 27 nota 75.

voluta dai canonici della cattedrale su quanto scrisse nel 1932 Guglielmo Salvi nel volume *La Cattedrale di Genova (S. Lorenzo)*<sup>30</sup>. Il documento in questione fu rogato il 26 marzo 1177 «in claustra vetula iuxta portam Sancti Ioannis» e riguarda una modesta donazione al monastero di San Siro dove, come in San Lorenzo, esistettero due chiostri. Da un atto di vendita di un terreno rogato «in caustra Sancti Syri» nel 1147 abbiamo forse notizia di quello più antico mentre, se ci atteniamo a quanto risulta dagli *Annali Ecclesiastici della Liguria* di padre Schiaffino, il nuovo chiostro lo dobbiamo all'abate Beltrando che lo avrebbe fatto edificare attorno al 1172<sup>31</sup>, in anni che videro quella comunità monastica contrapposta ai canonici della cattedrale per affermare il diritto a non prestare giuramento di obbedienza al capitolo<sup>32</sup>. Probabilmente nel 1179 il nuovo chiostro non era ancora terminato in quanto i documenti vengono ancora rogati «in claustra vetula Sancti Syri»<sup>33</sup>, ma sappiamo che spesso questi, nonostante la costruzione di nuovi ambienti, continuavano ad essere stesi anche nelle strutture più antiche.

I documenti del cartario di San Siro sono rogati in varie località, anche non vicinissime a Genova, e in varie fondazioni cittadine, soprattutto nel caso di atti ufficiali che vedono l'intervento dei consoli e dell'arcivescovo. Ma gli atti pertinenti proprietà di limitato valore – canoni di vendita o di locazione di piccole parcelle di terreno o case, passaggi di proprietà di fabbricati, in muratura o in legno, edificati su proprietà del monastero, vendita degli stessi o loro donazione, per le quali talvolta si chiede in cambio

<sup>30</sup> G. SALVI, *La Cattedrale di Genova...* cit., in particolare p. 954. Il documento è edito in A. BASILI, L. POZZA, *Le carte del monastero di San Siro di Genova dal 952 al 1224*, Genova, Università degli studi di Genova - Istituto di paleografia e storia medievale, 1974 (Collana Storica di Fonti e Studi, 18), doc. 127, 1176-1177, pp. 153-154; *Le carte del monastero di San Siro in Genova (952-1224)*, I... cit., doc. 171, 26 marzo 1177, pp. 229-230. Da ultimo G. BOZZO, *Il chiostro dei canonici: architettura e scultura*, in C. DI FABIO, *La Cattedrale di Genova nel Medioevo...* cit., p. 97; R. MANTELLI, M. RAVERA, *Il Chiostro nei documenti*, in *Cattedrale e Chiostro di San Lorenzo a Genova*, a cura di G. BOZZO, Genova, Sagep, 2000, p. 210; A. CAGNANA, S. ROASCIO, "Procuratores et barbaros"... cit., pp. 273, 276.

<sup>31</sup> M. LABÒ, *San Siro. I XII Apostoli*, Genova, Buona Stampa, 1943, p. 14.

<sup>32</sup> *Le carte del monastero di San Siro in Genova (952-1224)*, I... cit., doc. 117, <12 aprile 1154-1 settembre 1159>, pp. 175 e XXXIII-XXXIV: con questo documento Adriano IV interviene nella vertenza sorta tra il monaci di San Siro e il Capitolo. Poi lo stesso papa, come aveva fatto il suo predecessore Lucio II, pone il monastero sotto la protezione apostolica, cfr. *ibid.*, doc. 122, 1157, pp. 179-181. In seguito Alessandro III esenta il monastero di San Siro dall'obbligo di prestare giuramento (cfr. *ibid.*, doc. 126, <1160-1176> e 127, <12 maggio 1160-30 agosto 1181>, pp. 183-186). Bertrando abate di San Siro si accorda in merito al giuramento di obbedienza al Capitolo, cfr. doc. 128, <12 maggio 1160 - 30 agosto 1181>, p. 186.

<sup>33</sup> *Ibid.*, doc. 178, 14 ottobre 1179, pp. 295-296.

all'abate un limitato beneficio vita natural durante – vengono redatti tra XII e i primi decenni del XIII secolo, con rare eccezioni<sup>34</sup>, all'interno delle strutture monastiche: «in ecclesia» e «in choro Sancti Syri»<sup>35</sup>, «in cenobio predicti monasterii»<sup>36</sup>, «in claustro» o «in claustra Sancti Syri»<sup>37</sup>, «in claustra Sancti Syri ante camaram abatis»<sup>38</sup> e «in parlatorio monasterii Sancti Syri»<sup>39</sup>. Non bisogna tuttavia sottacere che negli stessi anni alcuni atti, pur di limitato impegno finanziario e non riguardanti direttamente o esclusivamente interessi del monastero, vengono rogati «in ecclesia Sancti Laurentii», «in platea Sancti Laurentii» o in abitazioni private<sup>40</sup>.

Vorremmo ipotizzare – pur convinti che i documenti andrebbero letti senza far dire loro quello che in verità non dicono – che quando i monaci di San Siro ricevettero nel 1177 da Oberto la terza parte di un oliveto di sua proprietà, donazione probabilmente di limitato valore, abbiano fatto stendere l'atto presso il loro monastero e non presso la porta di San Giovanni in cattedrale.

Degli edifici monastici medievali di San Siro non sappiamo praticamente nulla, tuttavia nel cartario un documento riporta che i consoli del Comune, nel 1145, riconobbero al monastero la proprietà del piano di Castelletto «ma con un vincolo paesaggistico»: le costruzioni non dovevano impedire la vista sulla città e sul mare. Quest'atto venne rogato «in ecclesia Sancti Syri ante altare Sancti Iohannis Evangeliste», altare ricordato ancora in un atto del 1273 insieme all'altare maggiore e a quello dedicato a San Valentino vescovo<sup>41</sup>. Si potrebbe quindi supporre che nelle strutture monastiche medievali una porta fosse dedicata al Precursore o all'Evangelista.

Queste precisazioni non inficiano né l'esistenza, nella seconda metà del XII secolo, di un nuovo chiostro di San Lorenzo – di cui una buona parte

<sup>34</sup> *Ibid.*, doc. 145, giugno 1167, p. 203.

<sup>35</sup> *Ibid.*, doc. 149, 29 settembre 1169, p. 206; doc. 152, 4 luglio 1171, pp. 209-210; doc. 159, 31 luglio 1172, pp. 206, 215-216.

<sup>36</sup> *Ibid.*, doc. 207, 11 giugno 1195, pp. 206-207.

<sup>37</sup> *Ibid.*, doc. 96, febbraio 1136, pp. 149-150; doc. 109, giugno 1147, pp. 167-168; doc. 136, aprile 1162, pp. 194-195; doc. 141, gennaio 1164, pp. 198-199; doc. 147, 31 agosto 1168, pp. 204-205; doc. 166, 3 settembre 1174, pp. 223-224; doc. 211, 8 febbraio 1197, pp. 271-272.

<sup>38</sup> *Ibid.*, doc. 157, maggio 1172, pp. 213-214.

<sup>39</sup> *Ibid.*, doc. 265, 24 febbraio 1209, pp. 331-332.

<sup>40</sup> *Ibid.*, doc. 110, gennaio 1150, p. 169; docc. 112-113, giugno 1150, pp. 170-172.

<sup>41</sup> *Ibid.*, doc. 107, gennaio 1145, pp. 164-166; M. LABÒ, *San Siro...* cit., p. 14.

sopravvive, col suo corredo scultoreo –, né quella di un complesso claustrale più antico collocato non lontano dalla cattedrale. Il numero dei canonici di San Lorenzo nel 1178 era fissato a 18, ma questi potevano ovviamente svolgere i loro compiti ancora nel chiostro vecchio, ma in ogni caso nel 1184 il nuovo complesso canonico non doveva essere ancora terminato se, come abbiamo detto, Giovanni del fu Bonvasallo Strateleria, destinava nel suo testamento 5 lire « operi claustris sancti Laurentii »<sup>42</sup>.

Presumibilmente, quindi, nella seconda metà del XII secolo il palazzo, ammesso che non rientrasse ancora tra le proprietà dei canonici, fu ceduto per poi essere inglobato nella nuova costruzione. Ma a questo punto viene da chiederci: se questo era il palazzo vescovile di Sigifredo e dei suoi predecessori, che fine ha fatto il pontile ricordato negli atti del 1194 e 1195 che collegava *ambo palatia*? Bisogna forse ipotizzare un altro palazzo vescovile *vetus* costruito prima che quello in questione fosse inglobato nel chiostro, quindi nella prima metà del XII secolo, in tempi molto ravvicinati con il palazzo voluto da Siro II? O genericamente bisogna pensare a più palazzi vescovili, oltre a quello del *castrum*, esistenti in città già nell'XI secolo?

Come abbiamo accennato del vecchio chiostro non sappiamo quasi nulla. E sembra poco convincente la lettura che si è fatta di un documento del 1259, ben noto, per affermare che « i canonici della cattedrale di San Lorenzo (ormai da tempo insediati nella nuova costruzione) stabilirono che il vecchio chiostro, di loro proprietà, fosse demolito », « circa decorem et illuminationem ipsius ecclesiae intendentes... »<sup>43</sup>. Il problema del decoro della

<sup>42</sup> Nel 1233 il numero dei canonici scese a 16 e nel 1244 sarà fissato a 15 con tre precise dignità (preposito, arcidiacono, magiscola) e quattro benefici ciascuno per gli ordini superiori (presbiterato, diaconato, suddiaconato), cfr. V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema (569-1321)*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIX (1999), 2, p. 147.

<sup>43</sup> A. CAGNANA, S. ROASCIO, « *Procuratores et barbaros*... » cit., p. 276; *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di D. PUNCUH, A. ROVERE, S. DELLA CASA, E. MADIA, M. BIBOLINI, E. PALLAVICINO, Genova-Roma, Regione Liguria, Assessorato alla cultura - Società ligure di storia patria - Ministero per beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992-2001, voll. 9 (Fonti per la Storia della Liguria, I, II, IV, X-XIII, XV, XVII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XII, XIII, XXIII, XXVII-XXIX, XXXII, XXXV, XXXIX), I/4, doc. 767, 10 maggio 1259, pp. 374-375: « In nomine Domini amen. Nos Andreas de Lavania archidiaconus, presbiter Superchius, magister scholarum, Willelmus et Rubaldus presbiteri, magister Bartholomeus diaconus, Willelmus de Castello et Gabriel Grillus subdiaconi et Nicolaus de Bulgaro, canonici ecclesie Ianuensis, circa decorem et illuminationem ipsius ecclesiae intendentes et ut cimiterium augeatur et crescat quo indiget ipsa ecclesia, volumus, statuimus et concorditer ordinamus quod domus dicte ecclesie, que dicitur capitulum,

cattedrale era già stato affrontato, e probabilmente non risolto, un secolo prima quando, nel 1161, un edificio di Ogerio, scriba e annalista del Comune, «prope ecclesiam Sancti Laurentii», non permetteva di ammirare la «formositatem maioris portae ipsius ecclesiae». Ne venne decisa la demolizione ma le cose andarono probabilmente per le lunghe, in quanto ancora nel 1180 la «domo que fuit Ogerii scribe» era al suo posto, pur essendo pervenuta almeno in parte, insieme a un terreno, ai canonici di San Lorenzo<sup>44</sup>.

Le esigenze che emergono dai due documenti sono le stesse, ma nel secondo si puntualizza la destinazione d'uso dello spazio recuperato. Con questo atto i canonici accettano da Guglielmo Boccanegra, capitano del popolo, a suo nome e a nome Comune di Genova, duecento lire per far demolire una loro casa, «que dicitur capitulum», per accrescere il decoro e favorire l'illuminazione della cattedrale, ma anche per dare maggior spazio al cimitero, il *paradisus*, del quale abbiamo notizie da più documenti, non ultimo, indirettamente, quello che vede una transazione tra Ogerio Scriba e i coniugi Aldela e Oberto Guaraco nel 1156<sup>45</sup>; ed ancora da una promessa di matrimonio, regolarmente registrata dal notaio, con la quale Guglielmo Della Volta nel 1163 si impegna a sposare la figlia di Ardizzone Picamiglio:

---

amoveatur et diruatur, remanente muro qui est retro ipsam domum et qui claudit latrinam sive trexendam que est in medio ipsius muri et muri turris Pagani de Rodulfo, cum omni iure quod dicta ecclesia habet et habere consuevit in ipsa trexenda et decursu tocuis ipsius trexende. Et quia dominus Guillelmus Buccanigra, capitaneus populi Ianuensis, ad tam pium opus dat et offert capitulo Ianuensi sive nobis, recipientibus pro ipso capitulo, libras ducentas ianuinarum ut ex eis emantur possessiones et redditus ipsius ecclesie, promittimus et convenimus vobis domino Symoni Bonoaldi, iudici et assessori dicti domini capitanei, recipienti eius nomine et comunis Ianue, quod in solo ipsius domus nullum edificium faciemus nec fieri permittemus nisi de monumentis et aliis pertinentibus ad cimiterium et sepulturas mortuorum, dum tamen aliquod monumentum seu cenotaphium vel opus non fiat quod extendatur super terram et per quod fiat vel fieri possit impedimentum seu prestare volentibus transire, nec aliquod impedimentum fiat in ipsa platea seu cimiterio quin transeuntes ire et redire possint ad eorum voluntatem. Possimus tamen facere et fieri facere et permittere fieri monumenta eminentia super terram contigua muris per longum in una teria solummodo sed ad alia ipsum solum vacuum et expeditum erit et stabit et consistere permittemus in perpetuum, salvo etiam nobis et dicte ecclesie omni iure quod habemus seu habet Ianuensis ecclesia in muro domus sive pedis turris dominorum de Nigro. Actum Ianue, in sacrestia Sancti Laurentii. Testes ... ».

<sup>44</sup> *Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria*, a cura di C. DESIMONI, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XIX (1887), doc. 187, settembre 1161, pp. 107-109; G. POGGI, *Origini della Cattedrale*, in *La Cattedrale di Genova, 1118-1918...* cit., p. 84; *I Libri Iurium della Repubblica di Genova...* cit., I/1, docc. 247-248, 31 gennaio e 1 febbraio 1180. pp. 355-357; M. MARCENARO, *Alcuni edifici del potere civile e religioso...* cit., p. 167; cfr. *infra* nota 58.

<sup>45</sup> Cfr. *infra* nota 51.

quest'ultimo atto è rogato «prope paradisum Sancti Laurentii, iuxta domum Oberti Guarachi»<sup>46</sup>.

L'atto del 1259 stabilisce che i canonici debbano far demolire una loro casa, una *domus* «che è detta capitolo», ma il documento precisa che continueranno ad esercitare i loro diritti su un muro dietro alla *domus* da demolire che chiude una latrina o vacuo, collocata a metà del muro stesso e il muro della torre di Pagano de Rodolfo. I canonici si impegnano, per il presente e il futuro, a non far erigere, «in solo ipsius domus», sul suolo della stessa casa demolita, nessun edificio e nessun tipo di sepolcro che impedisca il passaggio; nel contempo riaffermano i loro diritti sul muro del vacuo e su quello di una casa posta al piede di un'altra torre, quella dei Di Negro<sup>47</sup>. È curioso notare che tra i *testes* della definitiva cessione di un terreno non lontano dal *paradisus* fatta da Ogerio e Aldela Guaraco a Ogerio Scriba compaia tal Nicola di Rodolfo, loro consanguineo, forse un lontano parente di Pagano di Rodolfo, citato nell'atto preso in esame<sup>48</sup>.

Il documento del 1259 non parla assolutamente di una demolizione del chiostro vecchio, ma solo di una casa «qui dicitur capitulum», che potrebbe essere un qualsiasi edificio appartenente ai canonici, forse l'antica casa di Ogerio Scriba che, come abbiamo visto, era pervenuta in loro proprietà.

Per concludere, ribadiamo quanto in precedenza abbiamo pubblicato. Il palazzo dell'XI secolo presso San Lorenzo appartenne certamente a una famiglia di primo piano nella vita pubblica e mercantile della città che potesse permettersi un'abitazione eretta in buona muratura da maestranze presenti in città, e non obbligatoriamente quelle attive nel *castrum*. Non è neppure da escludere che il palazzo rientrasse tra le proprietà immobiliari dei canonici e che si possa identificare, ipotesi avanzata da Valeria Polonio, con il *capitulum* dove, almeno dal 1137, si riunivano i consoli<sup>49</sup>.

<sup>46</sup> *Il cartolare di Giovanni Scriba*, a cura di M. CHIAUDANO - M. MORESCO, Torino-Roma, Lattes - Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1935 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, 1-2; Regesta Chartarum Italiae, 19-20), II, doc. 1144, 9 novembre 1163, pp. 170-171; M. MARCENARO, *Alcuni edifici del potere civile e religioso...* cit., pp. 162, 164-166, 171.

<sup>47</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova...* cit., I/4, doc. 767, 10 maggio 1259, pp. 374-375.

<sup>48</sup> *Il Cartolare di Giovanni Scriba...* cit., I, doc. 594, p. 323; M. MARCENARO, *Alcuni edifici del potere civile e religioso...* cit., pp. 164-166.

<sup>49</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova...* cit., I/1, doc. 43, pp. 73-75; V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo...* cit., pp. 151-152; L. FILANGIERI, *La canonica di San Lorenzo a Genova...* cit., pp. 12 e 23.

Non ci sembra probante identificare il palazzo in questione con un edificio episcopale solo per la vicinanza con la cattedrale – in quanto sarebbe arduo « attribuire a una personalità diversa dal vescovo la proprietà di questo immobile » – e in quanto le murature degli edifici del chiostro dei canonici e di quelle del palazzo del vescovo nel *castrum*, possono « far pensare a un'identità di maestranze ». Pensiamo infatti che l'assegnazione in proprietà al presule non si possa fare solo con riferimenti topografici, archeologici e di tipologia edilizia, ma tenendo conto anche di una pluralità di fonti documentarie che per gli altri palazzi vescovili sono chiare e ineccepibili<sup>50</sup>.

### 2.1 *La domus dei Guaraco*

Analizziamo ora, per meglio comprendere la topografia circostante la cattedrale, alcuni documenti partendo da quelli riguardanti Oberto Guaraco e la moglie Aldela. I due coniugi, il 27 febbraio 1156, affittarono un terreno a Ogerio Scriba. La loro proprietà, lo leggiamo nell'atto rogato nella loro casa da un altro notaio, Giovanni Scriba, confinava con terre della cattedrale, con la via pubblica e con una *tresenda*, un distacco o un piccolo orto. Il contratto prevedeva la vendita del terreno dove Ogerio, pur non essendone ancora proprietario, aveva già costruito un piccolo edificio, forse in muratura. I Guaraco si impegnavano, allo scadere del contratto, a riprendersi il terreno e a comprare l'edificio acquisendone tutti i diritti<sup>51</sup>.

<sup>50</sup> A. CAGNANA, S. ROASCIO, "Procuratores et barbaros"... cit., p. 274. La tesi di Aurora Cagnana è invece accettata da Ennio Poleggi che per dimostrare la collocazione del palazzo dei De Fornari si basa esclusivamente sull'identificazione del « palazzo vescovile » inglobato nel chiostro dei canonici, cfr. E. POLEGGI, *Il sistema delle curie nobiliari. Il sito de Fornari, primo palazzo del comune*, in *Comuni e memoria storica...* cit., pp. 486-488, 483-502; cfr. *infra* punto 5.

<sup>51</sup> *Il Cartolare di Giovanni Scriba...* cit., I, doc. 70, 27 febbraio 1156, pp. 37-38: « ... Nos Obertus Guarachus et Aldela iugales locamus tibi Ogerio scribe ab istis proximis kalendis madii usque viginti novem annos expletos livellario nomine terram illam quam habemus prope ecclesiam Sancti Laurentii, cui coheret a duabus partibus terra eiusdem ecclesie, retro tresenda, ab anteriore parte via publica, super qua habes quoddam tuum edificium, promittimus non auferre et ab omni homine excepto consulatu defendere, nec in pensionem addere que singulis annis esse debet s. XVIII denariorum ianuensium. Quod si minime facerimus penam lb. decem tibi sub stipulacione promittimus et tamen libellum firmum habere, excepto in his casibus scilicet si eam venderemus vel cambieremus et tunc, si volerimus edificium illud tuum, dabimus inde tibi sicut appreciatum fuerit ad denarios, quod similiter faciemus vigintinovem illis annis expletis et sic liceat tibi tamdiu inhabitare domum ipsam donec precium tibi solverimus si vero noluerimus edificium illud, licebit nobis illud exinde remove et sic possessionem tradiderunt ei. Memoratus Ogerius predictas pensiones singulis annis promisit pagare, si

Quasi quattro anni dopo, il 27 dicembre 1159, Ogerio acquistò il terreno e l'atto riporta chiaramente sia l'estensione della proprietà sia il prezzo convenuto: 39 lire, 2 soldi, 4 denari<sup>52</sup>. Una cifra rilevante se si considera che la proprietà venduta dai Guaraco era una tavola di terra meno tre piedi "morti", « tabula una terre, minus tribus pedibus sexta mortuis, prope ecclesiam Sancti Laurentii », un appezzamento piccolo ma di alto valore per la posizione nella quale era collocato che, seguendo le indicazioni di Pietro Rocca, poteva misurare tra i 12 e i 28 metri quadrati<sup>53</sup>.

Da altri rogiti sappiamo che Ogerio non si limitava a fare lo scriba e l'annalista del Comune, era ben presente nel mondo degli affari che conduceva con oculatezza e dai quali si aspettava profitti certi. Molte sue transazioni, o alcune nelle quali compare tra i *testes*, furono redatte « ante domum ipsius Ogerii o in domum Ogerii scribe prope ecclesiam Sancti Laurentii »<sup>54</sup>.

Da questi documenti non possiamo conoscere con precisione la collocazione della casa di Ogerio, mentre per quelle dei Guaraco abbiamo qualche notizia in più, se pur scarna.

---

non faceret promisit penam sol. ducentorum stipulantibus ipsis. Actum in domum predictorum locatorum ... ».

<sup>52</sup> *Il Cartolare di Giovanni Scriba...* cit., I, doc. 594, 27 dicembre 1159, pp. 322-323, « Ego Obertus Guaracus accepi a te Ogerio scriba lb. triginta novem et s.II, ac d. IIII. finito precio pro tabula una terre, minus tribus pedibus sexta mortuis prope ecclesiam Sancti Laurentii in qua tuum edificium construxisti, cui coheret a duabus terra canonicorum Sancti Laurentii, ab anteriori via publica, retro tresenda, cuius medietatem infra predictam mensuram redactam tibi vendo quam terram in integrum ut prelegitur cum omni suo iure tibi pro supradicto precio vendo ut inde ammodo nomine proprietatis quid velis facies sine mea contradicione meorumque heredum et omnium pro me ». Il documento poi continua con l'accettazione della vendita da parte di Aldela « nominati Oberti coniux remitto tibi Ogerio quidquid iuris in ea terra habeo et huic vendicioni concedo hocque faciens precepto Caffari patris mei et eius consilio ac Nicole de Rodolfo mei propinqui concessione nominati viri mei tibi stipulanti promitto ... Actum in domo ipsorum iugalium ... ». Aldela era la figlia di Caffaro, il primo annalista del Comune, che morì nel 1166 a ottantasei anni, e che compare tra i *testes*, cfr. G. PETTI BALBI, *Caffaro e la cronachistica genovese*, Genova, Tilgher, 1982, p. 134; L. T. BELGRANO, *Tavole genealogiche a corredo della Illustrazione del Registro Arcivescovile di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », II (1873), appendice alla parte I, *Caffaro* tav. XXXVII, *Rodolfo* tav. XLIV, *Guarachi* tav. XL.

<sup>53</sup> Il Rocca indica due misure per una « Tabula o pertica quadrata » di 144 piedi comuni: metri quadrati 12,728800; 144 piedi liprandi: metri quadrati 28,639793, cfr. P. ROCCA, *Cenni storico-critici sulle vicende subite dai pesi e dalle misure di Genova e del Genovesato*, Genova, Istituto sordo-muti, 1871, p. 107.

<sup>54</sup> *Il Cartolare di Giovanni Scriba...* cit., I, doc. 105, 18 agosto 1156, p. 56; doc. 434, 14 agosto 1158, p. 231: atti rogati « ante domum ipsius Ogerii ». Mentre altri due documenti, 28 giugno 1160 e 26 luglio 1164, (I, doc. 682, pp. 368-369; II, 1253, pp. 223) sono ancora più precisi in quanto redatti « in domum Ogerii scribe prope ecclesiam Sancti Laurentii ». Vedi inoltre 19 giugno 1164 (II, doc. 1218, pp. 207-208) e 14 agosto 1164 (II, doc. 1284, p. 235) dove sono ricordati impegni finanziari e commerci compiuti da Ogerio.

Dagli atti notarili del 1156 e 1159 sappiamo solo che furono redatti uno, il compromesso, «in domum predictorum locatorum», mentre quello di vendita «in domo ipsorum iugalium», ma nessuno dei testi lascia capire quale fosse la casa di Oberto e Aldela Guaraco. Ci viene tuttavia in aiuto un altro atto di Giovanni Scriba, un contratto dove Giovanni della Volta, in presenza del padre Ingone, promette ad Ardizzone Piccamiglio di sposare la figlia. Il documento è rogato il 9 novembre 1163 «prope paradisum Sancti Laurentii, iuxta domum Oberti Guarachi»<sup>55</sup>, quindi nelle immediate vicinanze dalla cattedrale.

Anche un altro Guaraco, Guglielmo, ricco commerciante che potrebbe essere un congiunto di Oberto e Aldela, se non addirittura il figlio, possedeva un'abitazione «ante ecclesiam Sancti Laurentii». Due atti, redatti tra il 1191 e il 1192 dal notaio Guglielmo Cassinese, trattano di una permuta di un suo terreno situato a Bavari con uno di proprietà dei canonici di San Lorenzo: i due documenti precisano che l'appezzamento di questi ultimi era «in ora Sancti Laurentii, iuxta campanile Sancti Laurentii», nella contrada di San Lorenzo, non lontano dal campanile della chiesa. Ma i documenti che a noi maggiormente interessano sono altri due: il primo è rogato «in domo Wilielmi Guarachi ante ecclesiam Sancti Laurentii», mentre nel secondo viene precisato che i canonici di San Lorenzo

«cedunt Wilelmo Guaraco nomine gambii quartam unius tabule terre positam in civitate Ianue in ora Sancti Laurentii et infra has coherentes: a duabus partibus coheret domus Wilielmi Guarachi, antea via, a latere domus filiorum quondam Wilelmi Caxici».

Alla stipula nella canonica di San Lorenzo, il 4 marzo 1192, intervenne, tra gli altri, «Ogerius Galleta, prepositus Sancti Laurentii», che poi incontreremo in atti riguardanti altre proprietà adiacenti la cattedrale. A Guglielmo, oltre al terreno che confinava su due lati con una casa già di sua proprietà, con la via pubblica e con la casa dei figli del fu Guglielmo *Caxici*, venne ceduta anche un'altra abitazione, e il «predictus prepositus» ricevette da Guaraco il prezzo pattuito<sup>56</sup>.

<sup>55</sup> *Il Cartolare di Giovanni Scriba...* cit., II, doc. 1144, 9 novembre 1163, pp.170-171; V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo...* cit., pp. 182-183.

<sup>56</sup> *Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, a cura di M.W. HALL - H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova, Deputazione di Storia Patria per la Liguria, 1938 (Notai Liguri del sec. XII, 2), I, doc. 619, 14 maggio 1191, pp. 246-247; II, docc. 1681-1682, 4 marzo 1192, pp. 228-229. Qualche decennio dopo Guglielmo Guaraco trattò ancora terreni nella zona di Bavari, cfr. *Liber magistri Salmonis sacri palatii notarii, 1222-1226*, a cura di A. FERRETTO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXVI (1906), doc. 1479, 13-14 novembre 1226, pp. 551-552; docc. 1548-1550, 28 novembre 1226, p. 566.

La casa di Guglielmo potrebbe essere la stessa posseduta dai suoi consanguinei Oberto e Aldela Guaraco, essendo collocata «ante ecclesiam Sancti Laurenti, iuxta campanile Sancti Laurentii», probabilmente a lato del *paradisum*.

I vari documenti citati, sia quelli riguardanti i Guaraco, sia quelli riferiti alle proprietà di Ogerio Scriba, ma anche quelli redatti da Giovanni Scriba, ci consentono di aggiungere qualche piccolo tassello alle nostre conoscenze.

A metà del XII secolo l'arcivescovo Siro II e i consoli sembrano intenzionati a «diradare» parte dell'area circostante la cattedrale. Per giungere a ciò ritennero necessario far demolire una *domus* appartenente a Ogerio Scriba, che evidentemente non era d'accordo, come non devono essere stati d'accordo i canonici che avrebbero dovuto risarcirlo con la cessione di un terreno adiacente, di loro proprietà. La decisione fu demandata a papa Alessandro III (1159-1181) che tra il 1161 e i 1173 incaricò della soluzione gli abati di San Siro e di Sant'Andrea. Dal documento papale si evince che la casa in questione non permetteva di godere della bellezza della porta di San Giovanni e addirittura ne impediva, almeno in parte, l'accesso: «illa domo diruenda que formositatem maioris portae ipsius ecclesiae dicitur impedire»<sup>57</sup>. Ma l'ingiunzione papale non deve avere avuto rapida esecuzione se, ancora nel 1180, i consoli si riuniscono «in domo que fuit Ogerii scribe», quindi lui è probabilmente già morto, e gli stessi vietano ai canonici di cedere come area edificabile la parte della casa dello stesso Ogerio da loro acquistata<sup>58</sup>.

La «domus diruenda» menzionata nel documento papale potrebbe anche essere in realtà l'*edificium*, forse in muratura, che Ogerio aveva innalzato sul terreno dei Guaraco ancora prima dell'acquisto.

Nei documenti due-trecenteschi editi non troviamo più notizie dei Guaraco. Sappiamo invece che le loro proprietà furono acquisite dai Da Goano, forse già nella seconda metà del XIV secolo. Un ramo di questa famiglia gravitava certamente nella contrada di San Lorenzo in quanto Nicolò Da Goano fu tra i *reparatores* della cattedrale tra il 1303 e il 1312<sup>59</sup>,

<sup>57</sup> *Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria...* cit., doc. 187, settembre 1161, pp. 107-109; G. POGGI, *Origini della Cattedrale...* cit., p. 84.

<sup>58</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova...* cit., I/1, docc. 247-248, 31 gennaio e 1 febbraio 1180, pp. 355-357; cfr. *supra* nota 44.

<sup>59</sup> *Jacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova dalle origini al MCCXCVII*, II, a cura di G. MONLEONE, Roma, Istituto Storico Italiano, 1941 (Fonti per la Storia d'Italia, 85), p. 412; *Corpus Inscriptionum Medii Aevi Liguriaiae*, a cura di A. SILVA, Genova, Università degli studi di Genova, Istituto di Medievistica, 1987 (Collana storica di Fonti e Studi, 50), docc. 25-26; C. DI FABIO, *La scultura bronzea a Genova nel Medioevo e il programma decorativo della Cattedrale nel primo Trecento*, in «Bollettino

mentre Andrea, fratello di Nicolò, negli stessi anni fu priore di San Matteo e commissionò, tra il 1308 e il 1310, allo scultore Marco Veneto la realizzazione del chiostro della chiesa dei Doria<sup>60</sup>.

Ma da un documento del notaio Andrea de Cairo, datato 19 marzo 1451, sappiamo che il capitolo di San Lorenzo concedette in locazione al “pellipario” *Iuliano de Multedo* di Rapallo una casa della cattedrale e del capitolo con due botteghe, una più grande e l'altra più piccola, che in precedenza erano affittate a un tal «Georgius Ihosorius revenditor raubarum». Casa e botteghe erano poste «in contracta Scutarie a latere claustrum dicte Ianuensis Ecclesie», confinanti sul davanti con il «carrubeus per quem descenditur in carrubeum rectum Scutarie, ab uno latere versus dictum carrubeum rectum domus dicti Capituli quam conducit Ambrosius de Circulis coyraziarius». Mentre sul lato superiore confina con «quoddam vacuum sive quidam carrubeus situm seu situs iuxta domos domini Barnabe et Luchini de Goano et retro murus claustrum dicte Ianuensis Ecclesie» (fig. 1). Si può ipotizzare che la casa e le botteghe prese in affitto dal conciatore *Iulianus de Multedo* di Rapallo siano poste nella superfetazione addossata al chiostro dei canonici di San Lorenzo<sup>61</sup>. Casa e botteghe sono a lato del chiostro e confinano sul davanti con il vicolo che scende in «carrubeum rectum Scutarie» (vico Indoratori), sul lato dello stesso vicolo abbiamo una casa ancora del capitolo affittata al fabbricante di corazze Ambrogio *de Circulis*, sul lato superiore troviamo un vacuo con un vicolo posto vicino alle case dei Da Goano, mentre sul retro l'edificio si addossa al muro del chiostro dei canonici.

Quindi, se leggiamo bene il documento, i Da Goano vennero in proprietà non solo delle case che si affacciavano su piazza dei Toscani (Scurreria nuova) ma, come poi vedremo, anche della medievale casa dei Guaraco posta ad angolo tra via Tommaso Reggio e vico di Scurreria la Vecchia.

---

d'Arte», 55 (1989), pp. 18-21; V. POLONIO FELLONI, *Da "opere" a pubblica magistratura. La cura della cattedrale e del porto nella Genova medievale*, in *Opera. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'Età Moderna, Atti della tavola rotonda, Villa I Tatti, Firenze 3 aprile 1991*, a cura di M. HAINES e L. RICCETTI, Firenze, Olschki, 1996 (The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies), p. 130 e nota 49; C. DI FABIO, *L'incendio del 1296...* cit., pp. 223-231, 256; C. DI FABIO, *L'officina della Cattedrale e la scultura a Genova prima di Giovanni Pisano. Un caso di monopolio*, in ID., *La Cattedrale di Genova nel Medioevo...* cit., pp. 288-291.

<sup>60</sup> *Corpus Inscriptionum Medii Aevi...* cit., docc. 127 e 130; C. DI FABIO, *La scultura bronzea a Genova...* cit., pp. 20-21; ID., *L'incendio del 1296...* cit., pp. 230, 281-283, 291.

<sup>61</sup> AS GE, *Notai antichi*, filza 787, Andrea de Cairo, doc. 82, 19 marzo 1451. Devo la segnalazione di questo documento all'amico Giovanni Ferrero che ringrazio.

## 2.2 Vico di Scurreria la Vecchia: una inspiegabile superfetazione

Nel 1191, il prevosto di San Lorenzo Ogerio Galeta si accordò con Balduino e Oglono de Isul per l'apertura di una nuova strada che doveva incrociare la via sulla quale sorgeva il *balneum* di Balduino Guercio: «pro facienda via, recta linea a carubio quo protenditur de subtus Canonica usque ad aliud carubium quod est ante balneum eiusdem Balduini», si doveva aprire, o più probabilmente allargare, l'attuale vico di Scurreria la Vecchia, lungo il chiostro dei canonici, sulla direttrice tra il portale di San Giovanni e il bagno di Balduino Guercio su vico degli Indoratori<sup>62</sup>.

La strada dovette raggiungere la larghezza che attualmente ha la prima parte, quella antistante via Reggio, mentre il restringimento fu realizzato in epoca imprecisata, con l'aggiunta di superfetazioni lungo parte del lato del chiostro dei canonici, lavori eseguiti comunque prima dell'apertura di Via Scurreria "nuova", come attestano la restituzione grafica di Grossi Bianchi-Poleggi della *Gabella Possessionum* del 1414 e una carta del 1540 che poi meglio analizzeremo (tav. 12).

La strada voluta dai canonici, l'unica che dal *burgus* giungeva direttamente davanti al portale di San Giovanni Battista, assunse ancor maggior rilevanza dopo gli interventi promossi dal prevosto di San Lorenzo Ogerio Galeta. Lo stesso accadde all'intera *insula* che vedeva i suoi palazzi affacciarsi lungo la nuova, o rinnovata, arteria.

Negli ultimi decenni del XII secolo questa parte della città andava "monumentalizzandosi"<sup>63</sup>, ne abbiamo una riprova, come abbiamo detto, nello sviluppo del cantiere della cattedrale, nella costruzione del nuovo palazzo arcivescovile, del nuovo chiostro e delle case dei canonici, ma anche dalle non poche transazioni che interessarono direttamente le proprietà adiacenti, non ultima quella dei Guaraco.

I lavori della cattedrale erano stati assegnati a maestranze antelamiche che divennero, scrisse Gian Piero Bognetti, «l'unica corporazione edilizia della città»<sup>64</sup>, esperta nel lavorare la pietra che proveniva dalla collina di

---

<sup>62</sup> Guglielmo Cassinese... cit., I, doc. 827, 12 luglio 1191, p. 331; L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale...* cit., p. 54 al n. 18.

<sup>63</sup> V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo...* cit., pp.100-101, 103.

<sup>64</sup> C. DI FABIO, *I «magistri antelami» e la seconda serie dei capitelli del chiostro di S. Tommaso*, in *Scultura romanica a Genova*, Genova, Comune di Genova, Assessorato alle attività culturali, 1984 (Studi e Ricerche, 2), pp. 93-99; ID., *Il portale di San Giovanni nella Cattedrale di San Lorenzo*, in *ibid.*,

Promontorio o da altre cave non lontano dalla città e nell'impiego di marmi cavati a Carrara. Ma in cattedrale furono pure reimpiegati marmi antichi<sup>65</sup>, i *marmora episcopi*, che, lo sappiamo dagli *Annali* di Oberto Cancelliere, venivano conservati in alcuni spazi accanto al nuovo palazzo arcivescovile di Siro II, del quale abbiamo notizia almeno dal 1145<sup>66</sup>.

Non lontano, accanto alla porta di Serravalle, come in parte abbiamo visto, sorgevano anche le case e le torri dei Fieschi, dei Doria, dei de Mari e su parte di queste abitazioni, lo scrisse Jacopo Doria negli *Annali* del 1291, venne innalzata una sede stabile del Comune<sup>67</sup>.

Ma il progetto di "isolamento" e visibilità della cattedrale non doveva essere stato totalmente realizzato se ancora nel 1259 i canonici, « circa decorum et illuminationem ipsius ecclesiae », ordinarono la demolizione della *domus* della quale abbiamo già fatto cenno<sup>68</sup>.

---

pp. 25-27; A. DAGNINO, *Gli scultori nei cantieri dei Magistri Antelami*, in *Niveo de marmore. L'uso artistico del marmo di Carrara dall'XI al XV secolo. Catalogo della mostra Sarzana 1992*, a cura di E. CASTELNUOVO, Genova, Colombo, 1992, p. 131; C. DI FABIO, *Genova, Scultura*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1995, pp. 516-517; ID., *La fabbrica della Cattedrale*, in ID., *La Cattedrale di Genova nel Medioevo...* cit., p. 65; ID., *I materiali e le maestranze della Cattedrale romanica*, in *ibid.*, pp. 110 e 112; A. DAGNINO, *Il cantiere del portale nord*, in *ibid.*, p. 69.

<sup>65</sup> *Annali Genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, II, *Oberto Cancelliere - Ottobono Scriba*, trad. it. di G. MONLEONE, Genova, Municipio di Genova, 1924, p. 109 e nota 1; A. DAGNINO, *Cantieri e sculture dal Protoromanico al 1160*, in *Niveo de marmore...* cit., p. 87; C. DI FABIO, *La fabbrica della Cattedrale...* cit., p. 63; A. DAGNINO, *La Cattedrale e il marmo di Carrara a Genova*, in C. DI FABIO, *La Cattedrale di Genova nel Medioevo...* cit., pp. 73-76.

<sup>66</sup> *Annali Genovesi di Caffaro...* cit., II, p. 109 e nota 1; A. DAGNINO, *Cantieri e sculture...* cit., p. 87; C. DI FABIO, *La fabbrica della Cattedrale...* cit., p. 63; A. DAGNINO, *La Cattedrale e il marmo di Carrara...* cit., pp. 73-76.

<sup>67</sup> T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano, Martello, 1968, p. 373; L. CAVALLARO, *Il Palazzo del Mare. Il nucleo medioevale di Palazzo San Giorgio*, Genova, Colombo, 1992, pp. 35-49; C. DI FABIO, *Genova, Architettura...* cit., pp. 510-513; *I Libri Iurium della Repubblica di Genova...* cit., I/3, doc. 458, 18 o 19 luglio 1191, pp. 32-33; *Jacopo da Varagine e la sua Cronaca...* cit., pp. 71, 83-84; S. LOPEZ, *Familiari, procuratori e dipendenti di Benedetto Zaccaria*, in *Miscellanea di Storia Ligure in onore di Giorgio Falco*, a cura di A. SISTO, Milano, Feltrinelli, 1962 (Università degli studi di Genova, Istituto di storia medievale e moderna, Fonti e Studi, VI), docc. VI-VIII, pp. 224-227; T. CIREOLA, *I Palazzi del Comune di Genova (1250-1300)*, Università degli studi di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali, Tesi di laurea, a.a. 1999-2000, relatore prof. Piero Pierotti, correlatore prof. Colette Bozzo Dufour, pp. 29-30.

<sup>68</sup> V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo...* cit., p. 146; *I Libri Iurium della Repubblica di Genova...* cit., I/4, doc. 767, 10 maggio 1259, pp. 374-375; F. PODESTÀ, *Il Colle di S. Andrea...* cit., p. 101; C. DI FABIO, *I portali romanici...* cit., pp. 116-117 e nota 121; A. DAGNINO, *Il paradisis, i sarcofagi, le sepolture*, in C. DI FABIO, *La Cattedrale di Genova nel Medioevo...* cit., pp. 92-94; cfr. *supra* nota 43.

### 3. Il rinnovamento della viabilità tra Cinquecento e Ottocento

Gli Imperiali, per valorizzare le loro proprietà e per meglio poter accedere alla loro *domus magna* di Campetto, nel 1584 decisero di realizzare un'ampia arteria che raggiungesse, partendo dal loro palazzo, direttamente la cattedrale. Il progetto, pur programmato e fatto eseguire da un'unica famiglia, faceva parte di un più organico piano dei Padri del Comune che prevedeva la risistemazione e la valorizzazione della zona di Campetto-Banchi-Soziglia<sup>69</sup>.

La nuova strada, leggermente in curva, fu realizzata tagliando perpendicolarmente i palazzi che si affacciavano sui sottostanti *carrubei scutariorum* (vico degli Indoratori) e *clavoneriorum* (vico Serra)<sup>70</sup>. Ancora oggi questi palazzi, pur ricoperti da intonaci poi affrescati con decorazioni fitomorfe, mascheroni e finte nicchie con figure di antichi romani in armi, lasciano intravedere, soprattutto lungo i lati che si affacciano su vico degli Indoratori e su vico Serra, le loro possenti strutture medievali punteggiate e ingentilite da beccatelli sovrastati da resti di bifore e trifore<sup>71</sup>. L'unitarietà di questi edifici è stata compromessa sia dagli eventi bellici sia dalla cattiva manutenzione delle facciate. Gli affreschi sono oggi leggibili in lacerti o nelle fasce decorative sottogronda, talvolta riportati in luce durante le ristrutturazioni seguendo labili tracce, soprattutto nelle parti inferiori delle facciate<sup>72</sup>.

Il centro della città non conobbe altri grandi interventi sulla viabilità per quasi tre secoli. Solo nei primi decenni dell'Ottocento fu avvertita la necessità di programmare una nuova urbanizzazione che prevedesse l'apertura di strade che permettessero di raggiungere con facilità il centro cittadino e che supplissero all'accresciuto flusso dei traffici.

<sup>69</sup> L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale...* cit., pp. 288-301.

<sup>70</sup> E. POLEGGI - P. CEVINI, *Genova. Le città nella storia d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1981, pp. 100-101.

<sup>71</sup> L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale...* cit., pp. 232-233; G. ROSATO, *Città costruita e città dipinta: un'indagine sul rilievo e sulla struttura prospettica*, in *Genua picta. Proposte per la scoperta e il recupero delle facciate dipinte. Catalogo della mostra, Genova Commenda di San Giovanni di Pré, 15 aprile - 15 giugno 1982*, Genova, Sagep, 1982, pp. 73-74. *Ibid.*, pp. 24, 185-195, 191-200. Per il palazzo Imperiale cfr. F.R. PESENTI, *Monumenti genovesi: S. Rocco, i Viale e Marcello Sparzo*, in «Trasparenze», 7 (1999), p. 4; ID., *Marcello Sparzo nel Seicento tra Genova e Urbino*, in «Trasparenze», 10 (2000), pp. 7 e 10.

<sup>72</sup> M. REBORA, *L'edificio della famiglia Imperiale di via Scurreria 2*, in *Recupero dell'edificio della famiglia Imperiale di via Scurreria 2*, Genova, Legacoop, 2002, p. 30.

Ne è un esempio il progetto di età napoleonica che prevedeva l'apertura di due ampie arterie quasi parallele che partivano da Piazza Banchi. Una, dopo aver seguito la prima parte di via degli Orefici, distruggendo gran parte del palazzo della Borsa, all'altezza di vico Sant' Antonio, l'attuale via Conservatori del Mare, avrebbe puntato su vico San Paolo aprendosi un varco nella palazzata, per poi attraversare via Scurreria Nuova, raggiungere vico di Serra e piazza Serra (attuale piazzetta Tavarone), incrociare salita all'Arcivescovato, innestarsi su vico del Fondaco per giungere, dopo innumerevoli distruzioni, in piazza San Domenico (piazza De Ferrari). La seconda, partendo da dietro la chiesa di San Pietro in Banchi, avrebbe dovuto svoltare verso la chiesa delle Scuole Pie, distruggendola in parte, per poi tagliare le due Scurrerie, lambire e poi innestarsi nell'attuale via Reggio, segnata nella pianta come «Strada au Palais Archiepiscopal», proseguire in piazza dei Funghi e immettersi nella piazza Nuova (piazza Matteotti), realizzata con la distruzione della cortina antistante la corte di Palazzo ducale. Questa direttrice prevedeva l'abbattimento di una buona parte del chiostro di San Lorenzo e del palazzo vescovile, lasciando invece integro il Palazzetto criminale: non tenendo conto delle proprietà della chiesa ma rispettando quelle civiche (tav. 14).

Il piano provvidenzialmente non fu realizzato ma tuttavia Genova, divenuta principale porto del Regno di Sardegna, doveva necessariamente affrontare il problema della viabilità. Per mettersi a passo con i tempi si doveva pensare a un collegamento scorrevole tra il centro e i nuovi nodi commerciali programmati a ponente: le stazioni ferroviaria e marittima. Queste realizzazioni, di "pubblica utilità", portarono purtroppo alla distruzione di alcune tra le principali fondazioni medievali della città: furono infatti abbattuti gli antichi complessi di San Tommaso in *Capite Arena*, San Michele di Fassolo a Ponente e Sant'Andrea della Porta nel centro della città<sup>73</sup>.

### 3.1 Via San Lorenzo: una nuova arteria per la città moderna

Il progetto della «Strada Carrettabile Carlo Alberto», approvato nel 1834 e modificato nel 1838, doveva risolvere radicalmente i problemi del

---

<sup>73</sup> M. BARTOLETTI, *Carrettabile Carlo Alberto*, in *Medioevo demolito. Genova 1860-1940*, a cura di C. DUFOUR BOZZO e M. MARCENARO, Genova, Pirella, 1990, pp. 209-218; M. MARCENARO, *San Michele di Fassolo*, in *ibid.*, pp. 81-120; A. DAGNINO, *Sant'Andrea della Porta*, in *ibid.*, pp. 25-56; C. DI FABIO, *San Tommaso*, in *ibid.*, pp. 121-142.

traffico. A noi interessa analizzare, almeno in parte, il piano approntato per mettere in comunicazione la Ripa (piazza della Raibetta) con piazza Nuova (Matteotti), progetto che aveva il suo punto nodale nella cattedrale e nel limitato spazio antistante, sul quale si affacciavano palazzi, più o meno pregevoli, che in passato erano appartenuti a grandi e antiche famiglie.

Sul lato sinistro della piazza, guardando la facciata del duomo, nonostante il mantenimento della palazzata, l'apertura della strada degli Imperiale aveva fatto sparire le costruzioni che chiudevano sul fondo la piazza dei Toscani, che bene si vedono in una pianta del 1540, dove un vicolo, oggi chiuso, consentiva di svoltare verso Banchi (tav. 12). Nella stessa mappa non abbiamo più alcune case che invece si scorgono bene nella *Gabella Possessionum* del 1414, segno evidente che tra queste due date la topografia urbana della zona era cambiata. Nella pianta del 1540 si vede una «Strada che va in la Piazza di San Lorenzo», ad angolo con il «Caroggio del Filo», che fiancheggiava una piccola porzione della casa di Ettore Fieschi e l'intera abitazione del magnifico Ambrogio di Negro; edifici che si individuano ancora molto bene nel «Catasto Napoleonico» del 1810 e nella precedente pianta del 1786 di Giacomo Brusco dove si vede pure l'entrata dell'episcopio antistante la salita all'Arcivescovato che fa pensare ancora alla divisione in due parti del palazzo vescovile, collegate tra loro dal pontile soprastante l'ingresso: da una parte il palazzo *vetus* e dall'altra quello *novum*<sup>74</sup> (tav. 13).

I palazzi Fieschi e Di Negro, come vedremo analizzando meglio il progetto del piano regolatore della «Strada carrettabile», impedivano ancora nell'Ottocento di raggiungere con mezzi rotabili la cattedrale, essendo la «strada che va in la Piazza di San Lorenzo» coperta, almeno nella parte terminale, da un archivolto molto allungato che si distingue chiaramente nelle carte napoleoniche e nel progetto per la nuova arteria (tav. 15)<sup>75</sup>. Lungo via Tommaso Reggio ancora oggi restano segni visibili della demolizione par-

---

<sup>74</sup> Le rielaborazioni grafiche della *Cabella Possessionum* del 1414 (Osservatorio Civis) sono conservate – insieme alle rielaborazioni della «Pianta di Genova» del 1656, della copia di Giacomo Brusco del 1786, del «Catasto Napoleonico» del 1810 – presso l'AC GE, *Fondo Urbanistica*. Gli originali delle carte sono al CENTRO DI DOCUMENTAZIONE PER LA STORIA, L'ARTE, L'IMMAGINE DI GENOVA, *Collezione topografica*, 2104/60 «Padri del Comune», 1656; 1124 F, G. BRUSCO, «Intera pianta della Città...», 1785; 3357 «Catasto Napoleonico», 1810. Cfr. inoltre E. POLEGGI - P. CEVINI, *Genova... cit.*, pp. 138-139; figg. 75, 78, 81 e le schede 16 e 21. Per la «Strada Carrettabile» cfr. nota successiva.

<sup>75</sup> Un cenno alla demolizione di questo archivolto si trova in E. POLEGGI, *Il sistema delle curie nobiliari... cit.*, pp. 493-494, nota 24.

ziale della casa di Ettore Fieschi: si vede molto bene l'arco interrotto di un portico che chiudeva gran parte dell'accesso a San Lorenzo.

Sul lato opposto la viabilità verso la Ripa era ancora più complicata. La «Strada di San Lorenzo» si snodava lungo la fiancata destra della cattedrale e aveva una larghezza non molto superiore alla «Strada dell'Arcivescovado» che raggiungeva piazza dei Funghi dal lato opposto. Per ampliare la via esistente e per renderla rettilinea caddero sotto al «piccone demolitore» parti delle facciate dei palazzi che fiancheggiavano la cattedrale tra la «strada dei Biscotti» e la «via di N. S. del Soccorso» ed anche una fetta degli edifici che lambivano l'absidiola della navata destra della cattedrale. La strada di San Lorenzo terminava con un palazzo che, insieme a parte della cortina del Ducale, formava la piazza dei Funghi. Questa struttura fu abbattuta, pur non essendo la sua demolizione contemplata nel progetto del 1834, insieme alla cortina che chiudeva il palazzo; mentre all'angolo tra l'episcopio e l'antica abitazione dei Fieschi, fu edificato un avancorpo che rese simmetriche le due ali che si allungavano a formare la piazza (tav. 56)<sup>76</sup>.

Guardando il progetto della «carrettabile» si vede chiaramente che la strada di San Lorenzo, nella parte bassa, terminava contro una delle unità abitative antistanti la cattedrale dove si apriva l'«archivolto di S. Genesio» che immetteva nell'omonima piazza, a sua volta chiusa sul fondo da edifici che impedivano l'accesso diretto alle sottostanti piazze delle Grate e dell'Oliva, raggiungibili da piazza San Genesio solo percorrendo vico del Gesù, che voltava verso Canneto il Lungo, e vico di San Genesio che portava, come oggi, in piazza delle Scuole Pie. Fu quindi necessario abbattere o tagliare non pochi edifici che avevano i loro prospetti principali sull'attuale via di Canneto il Curto e su vico Gibello, in quanto l'ipotizzato nuovo

<sup>76</sup> AC GE, *Fondo Urbanistica*, 16A «Piano regolatore del Secondo tratto della nuova Strada Carrettabile proposta nella Città di Genova compreso fra la Dogana, la piazza di San Domenico e la porta dell'Arco, approvato dalla Commissione creata nel 1822 nella seduta del 12 dicembre 1834»; AC GE, *Amministrazione municipale sotto il governo piemontese*, reg. 1170 «Registro delle adunanze della Commissione creata con Regio brevetto del 27 dicembre 1822 per il progetto di una nuova strada carrozzabile nell'interno della Città di Genova», adunanza del 22 gennaio 1823; *ibid.*, filza 1174 «Strada Carlo Alberto. Lettere diverse», lettere Arcivescovo, 25 agosto 1840 e 6 novembre 1841 (collaudo). Cfr. inoltre M. BARTOLETTI, *Carrettabile Carlo Alberto...* cit., pp. 211, 215-216 e note 73-78. Si ringrazia la dott. Raffaella Ponte, direttore dell'Archivio storico del Comune di Genova, per la sua disponibilità e per aver autorizzato la riproduzione fotografica di parte della pianta, recentemente restaurata dal Laboratorio di Alice Ferroni. Per la realizzazione delle foto ringrazio invece il signor Pietro Francesco Tomarchio.

tracciato avrebbe poi raggiunto i «magazzini di Porto Franco» incrociando le strade di «Coltelleria» e di «Sottoriva».

Questa intricata situazione urbanistica si distingue molto bene nel progetto della «carrettabile», ma anche nella pianta realizzata da Francesco Maria Accinelli per il suo manoscritto *Stato presente della Metropolitana di Genova del secolo XVIII con aggiunte posteriori*. Vi sono infatti indicate molto chiaramente le piazze di San Genesio, delle Grate e dell'Oliva, la «strada di Sottoriva» e i «magazzini di Porto Franco» (tav. 57)<sup>77</sup>.

Su piazza San Lorenzo le distruzioni interessarono il grande palazzo quattrocentesco dei Fieschi e le medievali case che ancora lo affiancavano, momento fissato in un acquerello di Alfredo Luxoro del 1839, conservato al Civico museo Giannettino Luxoro di Nervi<sup>78</sup>. Solo per palazzo Fieschi-Ravaschieri – poi Negrone, de Mari e infine, dal 1838, Elena – si decise di conservare la facciata rimontandola qualche metro indietro. Di questo palazzo Federico Alizeri aveva scritto che la sua facciata bicroma era «consona opportunamente incrostata a listelle di due colori» con la facciata del duomo; ma il rimontaggio della stessa non soddisfece lo studioso in quanto il nuovo proprietario aveva deciso di ricavare al piano terra una serie di «meschine botteghe» che danneggiavano le armoniche proporzioni del pianterreno «il quale di robusto ed elegante, divenne un miscuglio di grandezza e meschinità»<sup>79</sup>.

Con la realizzazione di questi interventi, che prevedevano anche l'abbassamento dei livelli stradali, fu necessario raccordare tutta la viabilità circostante con la nuova strada e la nuova piazza di San Lorenzo. I lavori interessarono la direttrice piazza dei Funghi-piazza di San Giovanni il Vecchio – l'attuale via Tommaso Reggio, allora in parte via Arcivescovato e in parte via delle Carceri – con le vie che vi si immettevano: salita all'Arcivescovato, vico di Scurreria la Vecchia e via Scurreria «nuova» da un lato, piazza di San Giovanni il Vecchio e San Lorenzo dall'altro.

I lavori causarono danni a molti caseggiati e anche all'episcopio e il cardinale arcivescovo Placido Maria Tadini approfittò degli interventi per

<sup>77</sup> F.M. ACCINELLI, *Stato presente della Metropolitana di Genova*, AC GE, *Manoscritti*, 116 e 1138.

<sup>78</sup> E. POLEGGI, *Il sistema delle curie nobiliari...* cit., pp. 492-493.

<sup>79</sup> F. ALIZERI, *Guida artistica per la Città di Genova*, 1, Genova, Grondona, 1846, pp. 75-76; E. DE NEGRI, *Di Vincenzo Scamozzi a Genova e del Palazzo Fieschi-Ravaschieri*, in *Studi in memoria di Teofilo Ossian De Negri*, I, a cura di G. ROTONDI TERMINIELLO - G. PISTARINO - M. QUAINI, Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1986, p. 111.

proporre rimaneggiamenti che prevedevano, tra l'altro, lo spostamento dell'ingresso principale dell'episcopio da via delle Carceri – antistante il Palazzetto criminale, di fronte all'attuale salita all'Arcivescovato – alla piazzetta dei Funghi o piazza Nuova (Piazza Matteotti)<sup>80</sup>.

#### 4. L'insula tra le "due" Scurrerie e le recenti ristrutturazioni

L'abbassamento dei livelli stradali lambì l'*insula* tra le due Scurrerie, via Tommaso Reggio e vico Indoratori (fig. 1).

Su vico di Scurreria la Vecchia la palazzata è composta da cinque edifici che dovevano rivestire una certa importanza in quanto si affacciavano su una via, l'unica che portava alla cattedrale e terminava innanzi al portale del Battista, ampia quasi quanto quella che gli Imperiale avevano realizzato sul finire del XVI secolo, anche se, come abbiamo detto, ristretta inspiegabilmente in un periodo imprecisabile con superfetazioni addossate al chiostro dei canonici (fig. 2). Abbiamo anche visto che la nuova ampia Scurreria non giungeva sulla piazza di San Lorenzo in quanto bloccata dall'archivolto delle case Di Negro e Fieschi. Ciò lascerebbe pensare che la "vecchia" Scurreria, poco meno grande della "nuova", fosse ancora l'unica strada che giungeva innanzi alla cattedrale nonostante la superfetazione che ben si nota nella pianta del 1540 (tav. 12). La via voluta dagli Imperiale doveva quindi agevolare, anche se non la raggiungeva direttamente, l'accesso alla cattedrale non attraverso l'archivolto delle case Di Negro-Fieschi ma attraverso quello che immetteva alla piazzetta San Giovanni il Vecchio.

L'edificio più a valle della palazzata di vico di Scurreria la Vecchia ha due archi incorniciati da bande in marmo bianco e pietra nera di Promontorio: uno, a sesto acuto, si apre su vico di Scurreria la Vecchia, l'altro, ad arco ribassato, su vico degli Indoratori: entrambi erano sormontati da trifore delle quali restano solo parti di ghiera a conci bianchi e neri (figg. 3-5).

Nei tre palazzi sono state lasciate in vista, dopo i recenti rifacimenti, tre colonnine isolate, appartenenti ad aperture medievali oggi non meglio interpretabili, così descritte da chi ha diretto i lavori: «in marmo ... fusto pressoché cilindrico, capitello molto stilizzato a foglia d'acanto e semplice base con abbozzo di toro». Ma oltre a questi esigui resti erano ancora visibili, sotto agli intonaci, «bucature tamponate ... suddivise in bifore e mo-

<sup>80</sup> Cfr. *supra* nota 74.

nofore con profilo a sesto ribassato che componevano il prospetto di origine, realizzato in laterizio intorno al XV secolo». Purtroppo questi resti, di datazione incerta, non sono stati lasciati in vista ritenendoli troppo compromessi dai successivi interventi settecenteschi e ottocenteschi, «prevedendone soltanto il mantenimento delle tracce di tipo scultoreo a vista». Si sono infatti salvati due portali, realizzati tra Quattro e Cinquecento, accanto ai quali si scorgono lacerti di buona muratura sulla quale si basano gli alzati, prevalentemente in laterizio.

#### 4.1 I de Turcha: famiglia genovese poco nota

Nonostante gli innumerevoli interventi antichi e le ultime ristrutturazioni, all'interno del civico 1 di vico di Scurreria la Vecchia, dopo la demolizione di una controsoffittatura, è riapparso un solaio del XV secolo impreziosito con 21 tavolette dipinte, che misurano circa 19x26 cm., (tav. 50), assegnate da Clario Di Fabio al Duecento<sup>81</sup>, decorate in gran parte con dame, cavalieri con scudo, cavalli con lunghe gualdrappe, stemmi. Le insegne araldiche raffigurate sono state assegnate ai Carmandino, avendo questa antica famiglia proprietà non lontane dal chiostro dei canonici. Una accurata ricerca richiesta all'araldista Silvio Goffredo Martelli ha escluso tassativamente che gli stemmi, e di conseguenza forse il palazzo, fossero quelli dei Carmandino, propendendo invece per i *de Turcha*, famiglia che presenta un'arma con fascia orizzontale scaccata su due file d'argento e di nero posta in campo rosso<sup>82</sup>.

Le nostre tavolette non riportano fedelmente queste insegne. Lo scudo che regge il cavaliere e le decorazioni delle gualdrappe dei cavalli, pur in campo rosso, hanno fasce scaccate su due fila poste obliquamente da sinistra, in alto, a destra, in basso. Questa, mi informa Silvio Goffredo Martelli, potrebbe essere una «licenza poetica» del pittore. I colori infatti corrispondono a quelli della famiglia *de Turcha* – rosso, nero, argento – e sappiamo che alcune famiglie usarono «il colore» per sanzionare la propria alleanza:

<sup>81</sup> C. DI FABIO, *Aspetti della pittura decorativa a Genova tra XII e XIV secolo: la trave del tramezzo presbiteriale di San Matteo, le stanze dei canonici della cattedrale, il soffitto di casa De Turca*, in «Ligures, Rivista di archeologia, Storia, Arte, e Cultura Ligure», 6 (2008), pp. 5-20.

<sup>82</sup> Per ulteriori informazioni sui *de Turca* e relativa bibliografia cfr. M. MARCENARO, *I De Turca, una famiglia genovese poco nota*, in «Ligures, Rivista di archeologia, Storia, Arte, e Cultura Ligure», 6 (2008), pp. 21-32.

Doria e Grimaldi nel 1308 indossavano indumenti « a guisa che ogni veste avea per una metà un colore e per l'altra metà l'altro colore ».

I de Turca, gli Avvocati, i Pevere, i Pignolo, i Bulgaro e i Falamonica aderirono, sul finire del Duecento, all'albergo dei Gentile per comporre antichi dissidi. Il vecchio casato, scrisse Edoardo Grendi, « era preceduto parimenti dal nuovo ma anche dalla particella *olim* »: per quanto ci riguarda ne abbiamo esempio già nel 1301 quando troviamo citato il *nobilis vir Nolascus Gentilis olim de Turcha*. A metà del XIV secolo, un altro de Turca, *Bartholomeo Gentile olim de Turcha* è presente, in qualità di teste, in tre documenti dove si trattano pezze di panno di Châlons e drappi di Louviers, e ancora una certa quantità di allume da spedire via mare a Ecluse in Fiandra. Bartolomeo in due transazioni del 1343 è ancora ricordato con il suo vecchio cognome mentre, dieci anni dopo, nel 1353 il suo nome è seguito solo da quello dell'Albergo<sup>83</sup>.

Di questa famiglia genovese abbiamo notizie a partire almeno dalla metà del XII secolo e Agostino Olivieri scrisse che un tal Giacomo *de Turchie*, che compare in un atto del 1175, prese tale soprannome dalla madre. Tra i personaggi di spicco della famiglia troviamo *Iacomus de Turcha*, forse il citato Giacomo *de Turchie*, che nel 1205 fece testamento indicando tra i suoi eredi il figlio Lanfranco, chiedendo di essere sepolto nella chiesa di San Siro in quanto con quel monastero i de Turca avevano legami anche economici. Ma i due sono interessati anche a proprietà che rientrano tra i beni della chiesa delle Vigne, a Pegli, a San Biagio in Val Polcevera.

Sono molti i *de Turcha* che compaiono negli atti ufficiali del Comune, ma quelli che primeggiano, oltre a Giacomo e Lanfranco, sono Rosso e Giovanni, spesso eletti consoli, nominati tra gli « otto nobili », incaricati di mantenere ordine in città e nei sobborghi in periodi particolarmente difficili; li troviamo inoltre tra i firmatari di importanti convenzioni con signorie, repubbliche marinare, ordini cavallereschi, città delle Riviere e della Provenza o come ambasciatori presso gli stati che si affacciavano sulle coste del nord Africa.

---

<sup>83</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova...* cit., I/8, doc. 1255, a. 1301, pp. 26-28; L. LIAGRE-DE STURLER, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les Archives Notariales génoises (1320-1400)*, Bruxelles-Rome, Institute Historique Belge de Rome, 1969 (Études d'histoire économique et sociale, VII), I, doc. 116, 30 gennaio 1343, pp. 132-133, doc. 135, 10 maggio 1343, p. 164; II, doc. 282, 5 gennaio 1353, pp. 364-365.

A livello politico il personaggio principale della famiglia fu Rosso de Turca, chiamato dal Comune a incarichi di prestigio ma molto gravosi. Tra il 1238 e il 1241, con Fulcone Guercio, guidò la flotta genovese contro le città che si opponevano alla politica espansionistica della Repubblica sulle Riviere, sostenute dall'imperatore Federico II. Il momento non era facile e il podestà, nel 1239, nominò Rosso e Fulcone capitani del popolo per tenere sotto controllo in città la fazione filoimperiale capeggiata dagli Spinola. La carriera militare di Rosso, ormai anziano, si concluse negativamente. Genova e Venezia, per fronteggiare le minacce di Federico II alle repubbliche marinare, avevano concluso nel 1248 un patto di reciproca assistenza che venne infranto nel Regno crociato di Gerusalemme. La crisi si accentuò nel 1258 e l'anziano ammiraglio fu inviato a Tiro con il figlio Miroaldo sul quale, con molta probabilità, si faceva affidamento ma che purtroppo morì prima dello scontro di Acri dove la flotta genovese venne sconfitta da quella veneziana.

Un capitolo importante nella storia della famiglia *de Turcha* è rappresentato dagli interessi che ebbero in Lunigiana, consolidati con l'acquisizione della signoria di Càrpena negli ultimi decenni del XII secolo. L'importante castello, posto su un colle all'interno del Golfo della Spezia, ebbe tra i suoi *domini* i signori di Morignana, i nobili Viano de' Bianchi d'Erberia, i signori di Ponzò, della Crovara e altri. Negli scontri tra Genova e Pisa alcuni cosignori di Càrpena si pronunciarono per la città toscana, mentre i de Turca furono sempre schierati con la loro madrepatria.

Nel 1273 era stata istituita la podesteria di Càrpena che fu soppressa nel 1371 dopo aver subito nel 1341 una notevole riduzione del suo territorio, voluta da Simon Boccanegra per dare origine a quella della Spezia.

Ma i de Turca li troviamo presenti anche sulla Riviera di Ponente. Nel 1255 Lanfranco Bulbonino de Turca acquistò metà del castello di Dolceacqua e nello stesso anno fu podestà di Ventimiglia, e dopo di lui troviamo nello stesso incarico suo figlio Giacomo. Alcuni appartenenti alla famiglia, lo ricorda Vittorio Poggi, operarono anche a Savona: tra questi, nel 1306, troviamo *Rubeus de Turcha* che sedette tra gli Anziani quando Genova concesse a Savona la costruzione di una cinta muraria dalla parte di terra.

Molti documenti dai quali abbiamo tratto le sommarie notizie riportate, escludendo gli atti ufficiali del Comune di Genova, sono stati redatti nelle case dei *de Turcha*, ma nessuno fornisce precise indicazioni circa la loro ubicazione. Ennio Poleggi colloca le proprietà delle famiglie confluite nell'Albergo Gentile nelle due domocolte di San Siro e Lucoli, alcune attorno

alla piazza degli Advocati e dei de Turca, oggi piazza Pellicceria inferiore. Ma tutto ciò non ci consente di avvicinarci agli edifici di vico di Scurreria la Vecchia indicati come case dei Carmandino, che abbiamo invece supposto, per le insegne araldiche presenti sulle tavolette duecentesche che decorano il soffitto ligneo quattrocentesco, fossero abitazioni legate in qualche modo ai *de Turcha*.

Ci soccorrono, almeno parzialmente, due documenti.

Il primo è rogato nel 1295 in *palacio illorum de Auria* e riguarda la vendita effettuata da Leonardo, figlio di Alberto Fieschi, di un palazzo con le sue pertinenze al podestà di Genova Giacomo de Carcano. La proprietà ceduta, «in contratis de Sancto Laurentio sive palaciorum archiepiscopatus Ianue», confinava in parte con proprietà comunali, ma in parte con la «domus illorum de Turcha que fuerant illorum de Murta...» e con un terreno vacuo «que dicitur esse Saladini Aurie et que fuit illorum de Turcha». Il secondo documento, del 1301, tratta ancora di una vendita. Il «nobilis vir Nolascus Gentilis olim de Turcha», al quale abbiamo già fatto cenno, vende, anche a nome della sua famiglia, e ancora al Comune, un terreno non lontano dalla zona dove operano i calderai. Quanto vende Nolasco ha come confini: «ab uno latere terra comunis Ianue que fuit Saladi de Auria», il terreno già posseduto dai *de Turcha* indicato nel documento precedente.

Quindi i de Turca possedevano case e terreni non lontano dai palazzi del potere laico ed ecclesiale, collocabili dove operavano i calderai, quindi tra i *carubei calderariorum* (via Tommaso Reggio), *scutariorum* (vico degli Indoratori) e *clavoneriorum* (vico Serra), in pratica non lontano dalle case di vico di Scurreria la Vecchia<sup>84</sup>.

Non sembra quindi azzardato, come ha suggerito l'araldista Silvio Goffredo Martelli, accostare le tavolette duecentesche dove gli abiti, le gualdrappe e gli scudi sono decorati con fascia diagonale scaccata su due file d'argento e di nero posta in campo rosso, all'arma dei *de Turcha*<sup>85</sup>.

<sup>84</sup> Per una diversa collocazione delle case dei *de Turcha* presso San Lorenzo cfr. T. CIRESOLA, *Il palazzo di Alberto Fieschi a Genova*, in *Potere e territorio nel Tigullio Medievale: i Conti di Lavagna. Atti del Convegno Lavagna-Cicagna-Recco 21-23 gennaio 1999*, a cura di D. CALCAGNO, Lavagna, 2001, pp. 429-491. In particolare Ciresola pone le case dei de Turca tra i *carrubei Scutariorum* e *Calderariorum* ma le colloca oltre salita Arcivescovado cfr. in particolare pp. 462-463, documento X e figg. 6-7, pp. 467-468.

<sup>85</sup> Ringrazio Silvio Goffredo Martelli, noto araldista, e l'amico Andrea Lercari per le indicazioni che mi hanno fornito per identificare l'arma dei *de Turcha* e più in generale per i preziosi suggerimenti. Per un'analisi più completa e dettagliata delle notizie sopraindicate cfr. M. MARCENARO, *I de Turcha: una fa-*

Con molta probabilità le tavolette lignee, alcune rinvenute capovolte durante i recenti lavori di ristrutturazione, furono realizzate per la sala della

---

*miglia genovese poco nota...* citato. Per quanto riguarda le proprietà dei *de Turcha* nelle vicinanze dell'edificio di via di Scurreria la Vecchia, cfr. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova...* cit., I/5, doc. 918, 21 gennaio 1295, pp. 228-233, in particolare p. 229; *ibid.*, I/8, doc. 1255, a. 1301, pp. 26-28. Le principali notizie sui *de Turcha* sono state attinte da: *I Libri Iurium della Repubblica di Genova...* cit., I/1, I/2, I/3, I/4, I/5, I/6; dagli *Annali Genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, II, citato; III, Ogerio Pane, Marchisio Scriba; IV-V, Maestro Bartolomeo e altri annalisti, a cura di G. MONLEONE, Genova, Municipio di Genova, 1925-1928; da *Le carte del monastero di San Siro in Genova (952-1224)*... citato. Altre notizie sono state tratte dalla seguente bibliografia: A. OLIVIERI, *Serie dei consoli del Comune di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», I (1862); A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXI/1 (1901); V. POGGI, *Cronotassi dei principali Magistrati che ressero e amministrarono il Comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia, (dal 1231 al 1300)*, in «Miscellanea di Storia Italiana», terza serie, XIV (1910), ID., *Cronotassi dei principali Magistrati che ressero e amministrarono il Comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia, (dal 1301 al 1399)*, in «Miscellanea di Storia Italiana», terza serie, XVI (1913); U. FORMENTINI, *Una podesteria consortile nei secoli XII e XIII, (Le Terre dei Bianchi)*, in «Giornale Storico della Lunigiana», II serie, XII (1922), 3, pp. 195-225; U. MAZZINO, *Vicende del Castello di Càrpena fino alla sua eversione*, in *ibid.*, pp. 177-194; A.G.M. SCORZA, *Le famiglie nobili genovesi*, Genova, Oliveri, 1924; N. CALVINI, *Relazioni medioevali tra Genova e la Liguria Occidentale, (Secoli X-XIII)*, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1950 (Collana storico-archeologica della Liguria Occidentale, IX); V. VITALE, *Il Comune del Podestà a Genova*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1951; ID., *Breviario della Storia di Genova...* cit.; A. M. BOLDORINI, *Guglielmo Boccanegra, Carlo d'Angiò e i Conti di Ventimiglia (1257-1262)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., III (1963), 1, pp. 139-200; T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova...* cit.; M. BALARD, *La Romanie génoise (XII<sup>e</sup>-début du XV<sup>e</sup> siècle)*, Rome, Écoles françaises de Rome, 1978 (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 235) e in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XVIII (1978); G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo*, I, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XIV (1974); U. FORMENTINI, *Istituti, popolazioni e classi della Spezia medievale e moderna*, Genova, Ente provinciale per il turismo, 1979 (Collana storico-artistica dei Comuni della Provincia della Spezia); L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale...* cit.; G. PETTI BALBI, *I Signori di Vezzano in Lunigiana*, in «Giornale Storico della Lunigiana e del Territorio Lucense», n.s., XXXI-XXXII (1980-1981), 1-4; E. GRENDI, *Problemi di storia degli alberghi genovesi*, in *La Storia dei Genovesi*, I, *Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 7-9 Novembre 1980*, Genova, Copy-lito, 1981, pp. 183-197; M. BALARD, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (31 ottobre 1296-23 giugno 1299)*, Genova, Università degli studi di Genova, Istituto di Medievistica, 1983 (Collana Storica di Fonti e Studi, 39); *I registri della Catena del Comune di Savona*, a cura di M. NOCERA, F. PERASSO, D. PUNCUH, A. ROVERE, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXVI (1986), I, II/1-2; in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XXI-XXIII (1986-1987); e Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1986 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, IX-X); R. PAVONI, *Genova e i Malaspina nei secoli XII e XIII*, in *La Storia dei Genovesi*, VII, *Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 15-17 aprile 1986*, Genova, Copy-lito, 1987, pp. 281-316; S. ORIGONE, *Oriente e occidente: Bisanzio e i Lascaris di Ventimiglia*, in *La Storia dei Genovesi*, VIII, *Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 10-12 giugno 1987*, Genova, Copy-lito, 1988, pp. 427-439; R. PAVONI, *Ameglia: i vescovi di Luni, i vicedomini, i Doria, e il Comune di Genova*, in «Giornale Storico della Lunigiana e del Territorio Lucense», n.s., XLIII-XLV (1992-1994), 1-4, pp. 9-170.

caminata del palazzo edificato, come quelli che gli stanno accanto, a metà del XII secolo e in seguito riutilizzate in un rifacimento quattrocentesco, attestato anche dalla presenza dei due portali ai quali abbiamo fatto cenno<sup>86</sup>.

#### 4.2 Due edifici “alla moda”

Sono molto interessanti anche i due edifici che, partendo da via Reggio, si collegano a quelli più in basso appena sommariamente descritti. Alla base dei due palazzi, come nell’antistante chiostro dei canonici, si vedono chiaramente i livelli stradali antecedenti l’abbassamento viario ottocentesco. I recenti restauri hanno evidenziato le loro origini medievali e l’importanza che rivestirono sia quando furono edificati sia nei secoli successivi<sup>87</sup>. Il palazzo che prospetta interamente su Scurreria la Vecchia, civico 5, ha restituito, sotto ai cadenti intonaci, gli attacchi degli archi della loggia a due fornici divisi da una colonna romana in granito reimpiegata nella struttura medievale. Il capitello neocorinzio, e quelli identici dell’adiacente loggia ad angolo anch’essi collocati su colonne reimpiegate, sono databili tra il 1160 e il 1180 e denunciano sia la bravura delle maestranze che li eseguirono, sia l’attenzione dei committenti a quanto si andava realizzando nelle costruzioni « moderne ». I capitelli hanno un *kálathos* ben lavorato e rifinito a due ordini, a « foglie d’acqua » sormontate da ben spaziate volute laterali che poggiano su una delle foglie d’angolo. Al centro, sotto l’abaco, interrotto nel mezzo da un tassello sporgente, sono evidenziate nettamente due *elices* semplificate e congiunte tra loro da un anello simili ad altre realizzazioni che si possono trovare in città<sup>88</sup>.

Gli archi della loggia e delle soprastanti trifore del palazzo al civico 5 di vico di Scurreria la Vecchia erano, e se ne scorgono alcuni resti, in conci di pietra nera ai quali si alternavano blocchi in marmo. La loggia, con molta

<sup>86</sup> M. REBORA, *L’edificio della famiglia Imperiale...* cit., pp. 33-34; G. GALASSO, *Il progetto di recupero*, in *Recupero dell’edificio...* cit., pp. 45-46; M. CARLINI - A. MAIRANI - S. MERLANA, *Relazione tecnica di restauro delle tavolette lignee dipinte rinvenute in un interno di Palazzo Imperiale, via di Scurreria la Vecchia, Genova*, in *ibid.*, p. 79.

<sup>87</sup> I prospetti del civico 10 di via Reggio sono stati restaurati nel 1993 (vico di Scurreria la Vecchia) e nel 2001 (via Reggio); la facciata del civico 5 di vico di Scurreria la Vecchia nel 2003; mentre il palazzo di via Scurreria “nuova” civico 2 è stato ristrutturato nel 2001.

<sup>88</sup> Per i tre grandi capitelli e per i restanti marmi lavorati ancora *in situ* cfr. M. MARCENARO, *Alcuni edifici del potere civile e religioso...* cit., pp. 182 e 188-189. Per la datazione dei capitelli ringrazio Clario Di Fabio, Università degli studi di Genova.

probabilità, venne chiusa nel Quattrocento e di questo intervento restano chiari elementi: un portale affiancato da una coeva finestra, con colonnina più recente ma con base e capitello originali, inseriti completamente nel fornice destro, da dove parte la scala monumentale del palazzo signorile.

Oggi la parte superiore dell'edificio appare scarsamente leggibile ma sopra al portale si aprono due finestre, ancora quattrocentesche, in parte contornate da marmi, e al piano superiore una seconda finestra ad arco. Accanto a questa, il recente rifacimento delle facciate ha riportato in luce i resti di una trifora, ancora a conci bianchi e neri con una sottostante ghiera in marmo che poggia su una colonnina, ultimo elemento, con l'attacco degli archi della loggia, del palazzo duecentesco. (figg. 6-7).

La muratura di questo importante edificio è realizzata in conci squadrati ma anche in materiale minuto ed irregolare; mentre il palazzo accanto, che si alza su una inusuale grande loggia ad angolo – a due fornici, divisi da colonne romane di reimpiego con capitelli simili a quello di vico di Scurreria la Vecchia 5, e ancora databili tra il 1160 e il 1180 (fig. 8) – presenta un apparato murario in forti blocchi in pietra di Promontorio, dove si scorgono ancora chiaramente i segni di lavorazione, connessi fra loro con un sottilissimo letto di calce. La tecnica muraria è molto simile a quella realizzata dalle maestranze antelamiche impegnate nella costruzione della vicina cattedrale<sup>89</sup>.

Al lato opposto della loggia troviamo il basamento di una torre che prospetta su via Reggio e su via Scurreria “nuova”, con paramento murario a grandi blocchi realizzati in grezzo bugnato, di dimensioni nettamente maggiori di quelli delle murature dell'edificio<sup>90</sup>. Il palazzo, oltre al piano terra con loggia d'angolo, aveva in origine solo due piani illuminati da trifore. Al secondo piano, accanto a una di queste, è ritornata in luce un'apertura rettangolare divisa da una colonnina con capitello quattrocentesco a *crochets* che si appoggia, senza reggerla, a una lastrina in ardesia posta in opera inclinata per permettere una maggiore penetrazione della luce. Nel tamponamento della finestra sono stati ritrovati due capitelli. Uno, quattrocentesco – praticamente uguale a quello ancora *in situ* sulla colonnina e simile a

<sup>89</sup> Devo questa precisazione al prof. Tiziano Mannoni che ringrazio.

<sup>90</sup> I conci più grandi del basamento del palazzo variano tra i 70 e gli 80 centimetri di lunghezza. L'altezza è più regolare, circa 40 centimetri. I conci più bassi della torre variano tra gli 85 ed i 130 centimetri di lunghezza, mentre l'altezza varia tra i 40 ed i 60 centimetri.

quello che si vede impiegato nella finestra accanto al portale quattrocentesco del palazzo di vico di Scurreria 5 – e uno assegnabile al XIII secolo, di tipo corinzio a doppio ordine di foglie ben scandite ma non rifinite: ora collocati nell'atrio del palazzo di via Tommaso Reggio 10. Tra i calcinacci della stessa tamponatura sono pure riemersi frammenti in marmo di difficile catalogazione e parti policrome di laggioni spagnoli invetriati cinquecenteschi, provenienti da pavimentazioni o rivestimenti parietali<sup>91</sup>.

Gli elementi fugacemente indicati e le analisi dei materiali hanno reso possibile stabilire le varie fasi costruttive dell'edificio medievale, assegnandone la parte principale alla seconda metà del XII secolo, mentre le superfetazioni si devono al XIII e al XV secolo, forse con interventi di semplice abbellimento nel XVI secolo (fig. 9)<sup>92</sup>.

Tra Quattro e Cinquecento le facciate dei due palazzi e probabilmente quelle adiacenti vennero ricoperte di intonaco e i successivi rialzi fecero perdere la percezione delle antiche dimore e della torre d'angolo tra via Reggio e Scurreria "nuova". È quindi difficile stabilire in quale secolo queste *domus* da unità signorili monofamiliari vennero trasformate e destinate ad abitazioni "popolari".

##### 5. Un'ipotesi suggestiva: palazzo e torre dei Guaraco o dei De Fornari?

Il ritrovamento dell'importante palazzo con loggia d'angolo, difeso da una possente torre – a pianta rettangolare, alta circa 30 metri, oggi completamente obliterata dall'intonaco, se si esclude il possente basamento – ha fatto avanzare un'ipotesi suggestiva assegnandolo in proprietà ai De Fornari, famiglia che aveva le sue abitazioni, nella prima metà del secolo XIII, in *contrata fornariorum*, a sud dei palazzi arcivescovili e verso la Chiavica, non lontano dall'attuale salita Pollaioli, via Giustiniani e Canneto il Lungo, quindi non lontano dalla zona che a noi interessa<sup>93</sup>.

I principali esponenti della *gens* De Fornari, alcuni incontrati tra i personaggi illustrati nelle quattro pagine miniate che componevano la *Cronaca*

<sup>91</sup> T. MANNONI - A. GARDINI, *I laggioni*, in *Genova e la Spagna. Opere, artisti, committenti e collezionisti*, a cura di P. BOCCARDO - J.L. COLOMÉR - C. DI FABIO, Cinisello Balsamo, Silvana, 2002, pp. 49-55.

<sup>92</sup> C. DI FABIO, *I «magistri antelami» e la seconda serie...* cit., pp. 93-94; ID., *Il portale di San Giovanni nella Cattedrale...* cit., p. 34; A. DAGNINO, *Cantieri e sculture...* cit., pp. 85 e 133.

<sup>93</sup> E. POLEGGI, *Il sistema delle curie nobiliari...* cit., pp. 487-490.

alla quale abbiamo fatto cenno, realizzata a metà del XVI secolo, accolsero più volte nelle loro abitazioni, come altre importanti famiglie, le riunioni dei consoli e ospitarono i primi podestà<sup>94</sup>. Genova ebbe infatti una sua prima residenza ufficiale di governo, staccata e libera dalle consorzierie nobiliari, solo quando fu edificato il palazzo del Capitano del popolo, poi palazzo San Giorgio<sup>95</sup>.

L'ipotesi che assegna in proprietà ai De Fornari l'edificio di via Reggio fa riferimento a un documento stilato nel palazzo arcivescovile mediante il quale Ugo De Fornari si impegnò, con l'arcivescovo Ottone Ghilini (1203-1239), a «tenere clausos aquarolos sive sedilia que sunt in domo sua merlata facta madonibus, et que est iuxta turrim et qui aquaroli sive sedilia sunt ex parte palatii domini Archiepiscopi...»<sup>96</sup>. Quindi Ugo era il proprietario di un'abitazione importante, in muratura, merlata, difesa da una torre che tuttavia aveva i servizi igienici ben poco protetti da occhi indiscreti, soprattutto pudichi come dovevano essere quelli della corte vescovile. Da buon cristiano si impegnò a porvi rimedio, non facendo costruire altri servizi verso il palazzo del vescovo o, se ciò fosse avvenuto, a farli chiudere con una *turrexella*, in modo che chi li avesse usati non potesse essere visto. Lo promise per lui e i suoi eredi, sotto pena di una forte multa<sup>97</sup>.

I De Fornari avevano quindi un loro palazzo che confinava con proprietà dell'arcivescovo e non necessariamente con il palazzo vescovile, anche se il documento fu redatto nella sede del presule; ed è anche vero che gli stessi, come molte altre famiglie di primo piano, hanno non pochi interessi nella zona circostante San Lorenzo e che una loro abitazione dove si riunivano le maggiori autorità non doveva essere lontano dal centro del potere. Ed è ancora vero che il palazzo sorge accanto ad una possente torre, ma è anche vero che nel 1204, anno in cui il notaio Guglielmo Cassinese eseguì l'atto, il chiostro di San Lorenzo doveva essere totalmente edificato e doveva aver inglobato l'antica costruzione "vescovile".

Appare quindi improbabile poter identificare il palazzo con loggia all'angolo tra via Tommaso Reggio e vico di Scurreria la Vecchia con il palazzo di Ugo De Fornari; così come sembra impossibile affermare che l'edificio

<sup>94</sup> M. MARCENARO, *Alcuni edifici del potere civile e religioso...* cit., pp. 189-190.

<sup>95</sup> Cfr. *supra* nota 67.

<sup>96</sup> E. POLEGGI, *Il sistema delle curie nobiliari...* cit., p. 488.

<sup>97</sup> *Il secondo registro...* cit., doc. 165, 5 giugno 1204, pp. 192-193.

inglobato nel chiostro nuovo dei canonici, pur certamente importante, possa essere stato in assoluto la residenza vescovile dell'XI secolo, basandosi esclusivamente su ritrovamenti archeologici e su confronti di tipologia edilizia e strutturale<sup>98</sup>, senza tener in debito conto una pluralità di fonti documentarie chiare e ineccepibili: ricordiamo in particolare quelle che si riferiscono al pontile che univa il palazzo arcivescovile *novum* con quello *vetus* del vescovo Sigifredo, che governò la diocesi tra il 1123 ed il 1129<sup>99</sup>. Ciò ovviamente non esclude – anche se resta del tutto da dimostrare, in quanto nessun elemento documentario porta a questa conclusione – che l'edificio inglobato nel chiostro fosse un palazzo vescovile antecedente a quello di Sigifredo, alienato dal presule in carica quando i canonici, prima del 1184, misero mano alla costruzione del nuovo chiostro.

Potrebbe invece essere più verosimile pensare che il palazzo appartenesse da tempo ai canonici e fosse stato fatto edificare quando nell'XI secolo acquisirono quella stabilità economica alla quale abbiamo fatto cenno, poi incrementata da Siro II proprio per permettere ai suoi canonici di partecipare al rinnovamento edile che impostò con l'acquisita dignità di metropolita<sup>100</sup>.

Appare quindi impossibile che questo palazzo, ormai inglobato nel nuovo complesso monastico, possa essere messo in relazione con l'atto che nel 1204 vide contrapposti l'arcivescovo Ottone Ghilini e Ugo De Fornari.

Si potrebbe invece ipotizzare che il palazzo con loggiato ad angolo e la torre ricadessero tra le proprietà di una delle famiglie che, con certezza, possedette case, palazzi o terre nel centro del potere laico e religioso: tra queste rientra anche la famiglia Guaraco. I documenti del 1156 e del 1159, quelli che videro la transazione con Ogerio Scriba, e ancor più il documento del 1163 redatto «prope paradisum Sancti Laurentii, iuxta domum Oberti Guanachi» lasciano chiaramente intendere la collocazione della *domus* di Oberto e Aldela<sup>101</sup>.

Ma sono pure importanti i documenti che riguardano un altro Guaraco, Guglielmo, forse congiunto di Oberto e Aldela, se non il figlio, che ha un palazzo che si affaccia con i suoi due lati sulla via pubblica e confina con un altro edificio, quello dei figli del *quondam Wilelmi Caxici*, atto stipulato nel

<sup>98</sup> Cfr. *supra* punto 2.

<sup>99</sup> Cfr. *supra* nota 19.

<sup>100</sup> Cfr. *supra* punto 2.1.

<sup>101</sup> Cfr. *supra* note 51-52 per gli anni 1156 e 1159; note 46, 55 per l'anno 1163.

1192<sup>102</sup>. Questa descrizione ci lascia ipotizzare – anche se manca un qualsiasi elemento certo e, come abbiamo già detto, i documenti non vanno forzati – che il palazzo di Guglielmo sia quello ad angolo tra via Tommaso Reggio e vico di Scurreria Vecchia, il palazzo con torre che probabilmente Aldela e Oberto fecero costruire a metà del XII secolo, quando stavano trattando con Oberto Scriba la cessione di un loro terreno poco distante. La conferma della datazione dell'edificio e di quello adiacente è convalidata dalla realizzazione dei capitelli, eseguiti tra il 1160 e il 1180, per essere posti sulle colonne romane reimpiegate delle due logge che prospettano una interamente su vico di Scurreria la Vecchia e l'altra, quella dei Guaraco, tra lo stesso vicolo e l'attuale via Tommaso Reggio (fig. 8).

L'importanza della famiglia Guaraco tra XII e XIII secolo è fuori dubbio, basterà ricordare la stipula nel 1216 della convenzione tra Comita giudice di Torres e suo figlio Marignato con Ansaldo Guaraco legato del Comune di Genova dove i due si impegnano a diventare cittadini genovesi<sup>103</sup>; bisogna anche non dimenticare che tra il 1096/1097-1116 resse la cattedra genovese il vescovo Airaldo che, come abbiamo detto, mise mano alla rifondazione della *ecclesia civitatis* consacrata nel 1118 e dedicata a San Lorenzo e a San Siro da papa Gelasio II. Questo vescovo appartenne, come indicato da Iacopo da Varagine nella sua *Cronaca*, anche se non è chiaro da dove tragga questa notizia, al casato dei Guaraco<sup>104</sup>.

Non stupisce quindi che questa famiglia detenga proprietà nel centro nevralgico della città, accanto alla cattedrale.

Un ulteriore elemento di conferma potrebbe giungere da due documenti, uno pubblicato da Belgrano e uno dal Maestro Salmone. In quello del Registro vescovile, del 1170, troviamo Druda, moglie di Merlone Guaraco, in un consorzio con l'arcivescovo per la costruzione di molini lungo il Bisagno, che tratta l'affare per sé e si impegna anche a nome della figlia Berta, probabilmente molto giovane<sup>105</sup>.

Il secondo documento, redatto dal Maestro Salmone il 5 settembre 1226, registra il pagamento a Opizzo Guercio, «massarius operis ecclesie beati

---

<sup>102</sup> Cfr. *supra* nota 56.

<sup>103</sup> Cfr. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova...* cit., I/2, doc. 411, <1216>, p. 383.

<sup>104</sup> *Jacopo da Varagine e la sua Cronaca...* cit., p. 305 e nota 3; V. POLONIO, *Identità ecclesiastica, identità comunale...* cit., p. 458, nota 17.

<sup>105</sup> *Il registro della Curia arcivescovile...* cit., a. 1170, pp. 111-114.

Laurencii», da parte di Ansaldo, figlio di Bonvassallo Lomellini, di 30 libbre di Genova quale pagamento del deceno di un legato: i *testes* sottoscrissero l'atto «ante ecclesiam Sancti Laurencii iuxta turrim Berte Gaurache»<sup>106</sup>. Quest'ultimo documento è stato rogato davanti alla chiesa di San Lorenzo, vicino alla torre e, aggiungiamo noi, alla casa di Berta, che potrebbe essere la figlia di Druda e Merlone Guaraco.

Ma questo ci riporterebbe ancora una volta, forse, alla *domus* di Oberto e Aldela e non a quella dei De Fornari.

---

<sup>106</sup> *Liber Magistri Salmonis...* cit., doc. 1294, 5 settembre 1226, p. 501.

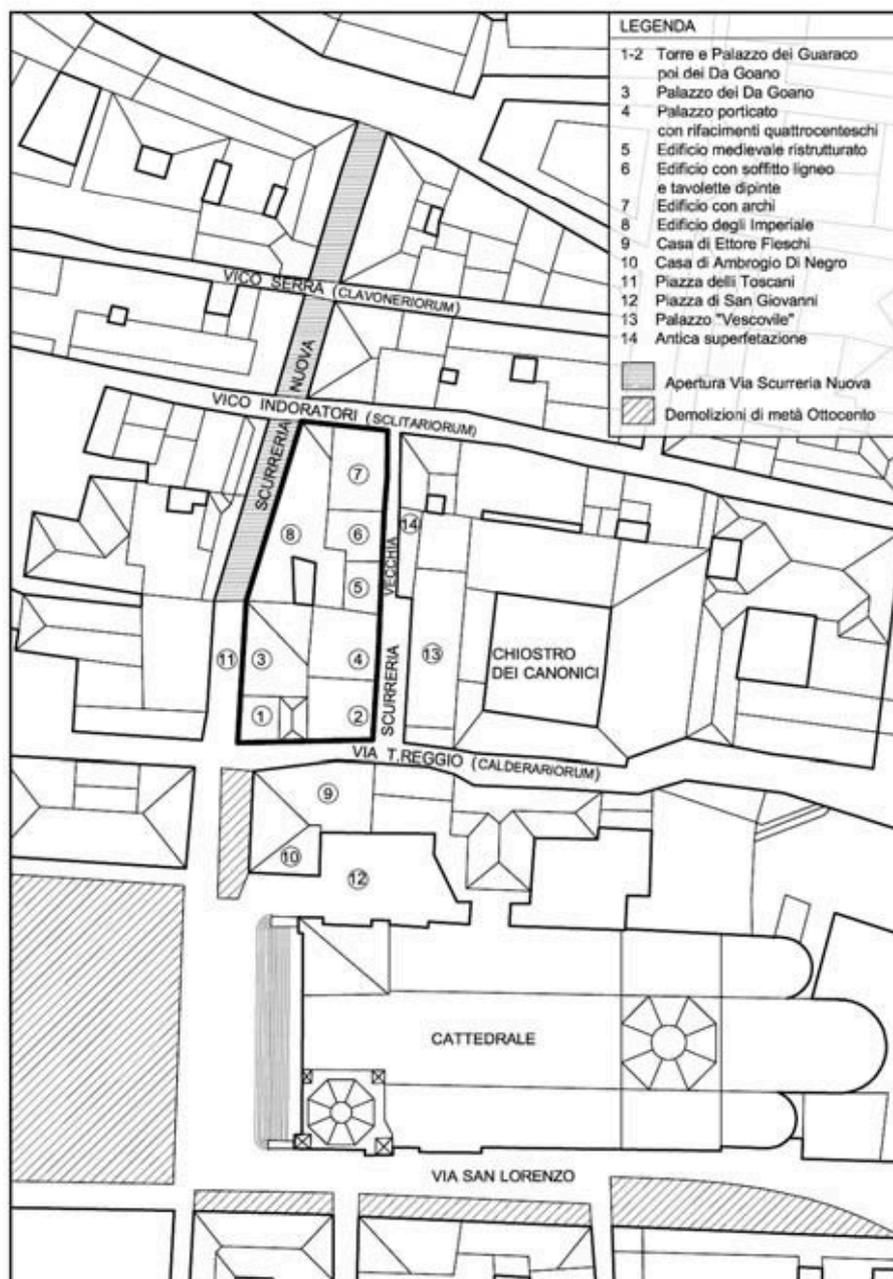


Fig. 1. Genova, *Insula* tra le "due Scurrerie", via T. Reggio, vico Indoratori (Disegno arch. Chiara Riccobono)



Fig. 2. Genova, Vico di Scurreria la Vecchia, foto dalla parte terminale (Foto P.F. Tomarchio)



Fig. 3. Genova, Vico di Scurreria la Vecchia, in evidenza l'arco a sesto acuto in conci bianchi e neri. Sul fondo vico Indoratori (Foto P.F. Tomarchio)



Fig. 4. Genova, Vico Indoratori, grande arco ribassato a conci bianchi (Foto P.F. Tomarchio)



Fig. 5. Genova, Angolo del palazzo tra vico Indoratori e vico di Scurreria la Vecchia. In alto si vedono gli archi delle trifore (Foto P.F. Tomarchio)

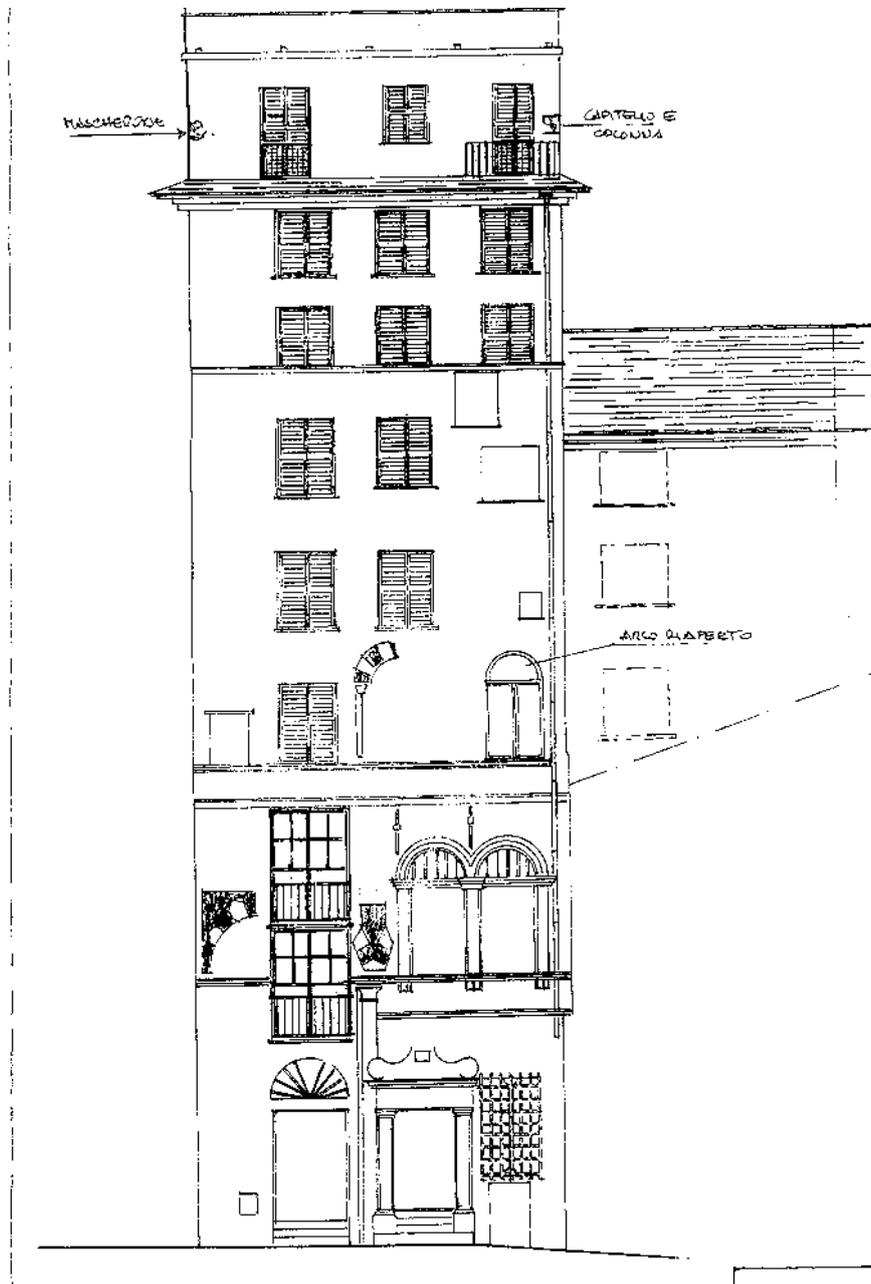


Fig. 6. Genova, Via Scurreria la Vecchia 5. Prospetto del palazzo (Disegno arch. Pierluigi Vanucci, luglio 2004)



Fig. 7. Genova, Via Scurreria la Vecchia 5. Portale e doppia finestra quattrocenteschi (Foto P.F. Tomarchio)



Fig. 8. Genova, Via Tommaso Reggio. Colonna romana di reimpiego con capitello medievale. Sopra, trifore con resti di colonnine e ghiera (Foto P.F. Tomarchio)

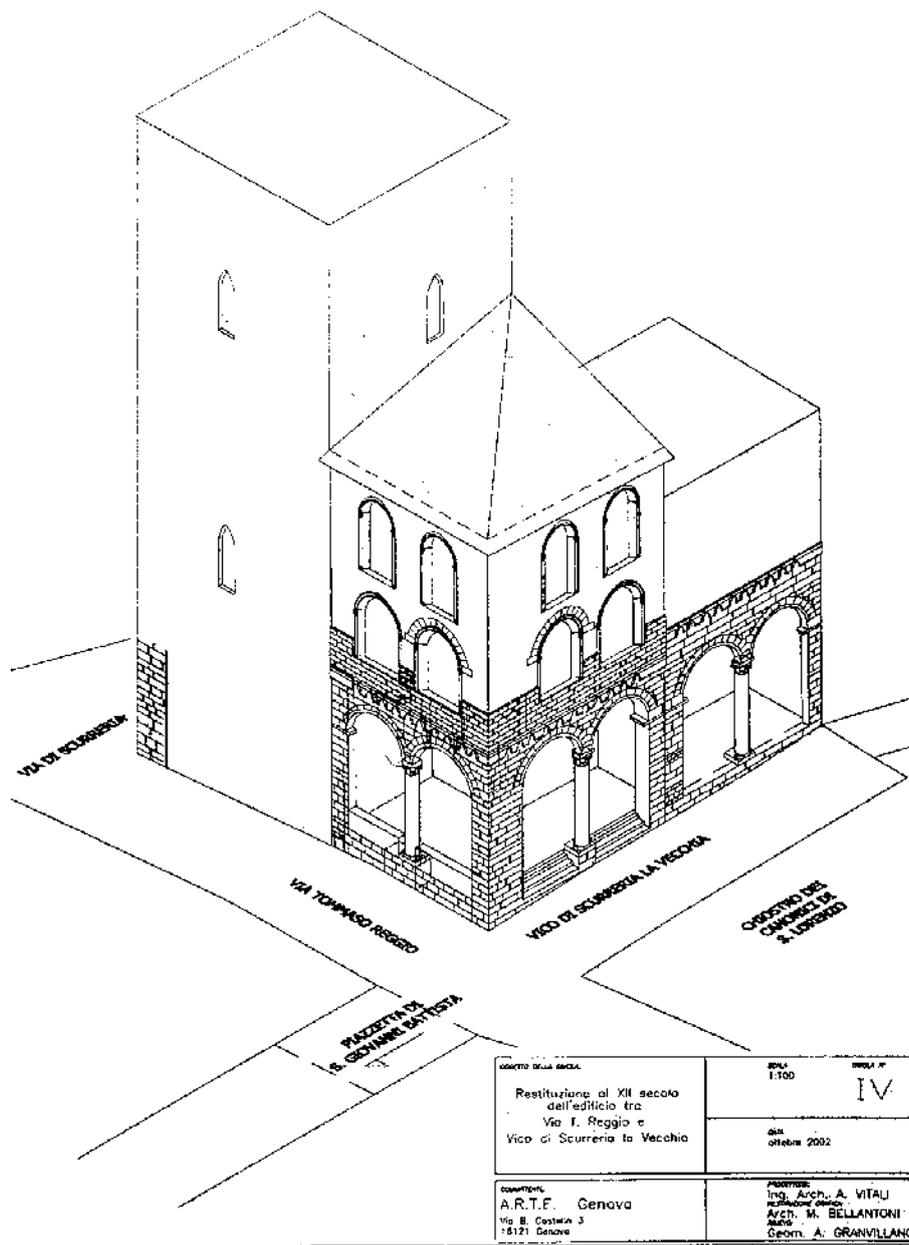


Fig. 9. Genova, Restituzione del Palazzo con torre "dei Guaraco" con loggia d'angolo tra via di Scurreria la Vecchia e via Tommaso Reggio (da M. MARCENARO, *Alcuni edifici del potere civile e religioso a Genova: secoli XII-XIII*, in «Ligures», 1, 2003)